



CONCORSO PER N. 7 BORSE DI STUDIO AICCRE PUGLIA

PROROGATI I TERMINI

NOTA DI GIUSEPPE VALERIO

La situazione della pandemia per Corona virus-19 ha scompaginato la vita degli italiani e di tanta parte del mondo.

Milioni di infetti, centinaia di migliaia di deceduti, sistema sanitario al collasso, economia disastrosa, welfare in pericolo, un intero sistema di vita sconvolto e disastrosato.

In questo clima è stato impossibile concludere il concorso che annualmente la federazione pugliese dell'Aiccre bandisce per gli studenti delle scuole medie inferiori e superiori.

La Direzione regionale dell'Aiccre Puglia conseguentemente, dopo la mancata conclusione del concorso, bandito per l'anno scolastico 2019/20 nella seduta del 25 novembre 2020 **ha deciso di prorogare i termini fino al 31 marzo 2021.**

La copia del bando è pubblicata su questo notiziario e, naturalmente, anche sul sito www.aiccrepuglia.eu/borse di studio.

C'è, però, anche una motivazione politica nella scelta della proroga.

Il tema del concorso è relativo alla decisione di convocare una **"Conferenza sul futuro dell'Europa"**, che per motivi sanitari è slittata di un anno.

A proposito: è in corso una forte iniziativa, promossa dal Movimento federalista, per sottoscrivere un appello al fine di sollecitare l'inizio della su nominata Conferenza.

Ormai è di senso comune la "necessità" di organismi

sovranazionali per una governance adeguata nei nuovi equilibri geopolitici mondiali.

Gli Stati europei già settanta anni fa capirono che, pur in quel momento sotto l'ombrello degli Stati Uniti a mezzo della NATO, da soli non avrebbero avuto spazio e futuro.

Decisero saggiamente, pur con la limitazione del voto unanime e su ristrette anche se fondamentali materie di natura economica, di cooperare, unirsi e solidalmente agire attraverso prima la CEE e, successivamente, allargando sempre più il piano della collaborazione ad altre materie e altri Stati, alla odierna Unione europea.

Ci sono comunque dei problemi.

Primo: il metodo intergovernativo si è dimostrato molto complicato e lento nelle decisioni. E' vero che sono previste "cooperazioni rafforzate", vale a dire un gruppo di Stati qualificati per numero e popolazione, possono mettersi d'accordo e bypassare coloro che fossero contrari su specifiche materie. Ma il vulnus esiste ed è tempo di prevedere una governance che abbia la rappresentanza popolare a mezzo del Parlamento europeo ed un Governo "politico" eletto dal Parlamento. Insomma **UN POPOLO, UN PARLAMENTO, UN GOVERNO.** Ancor meglio e di più se il Parlamento fosse espressione di liste di partito su scala non più nazionale ma continentale.



SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Secondo: il diverso atteggiamento degli USA a rivedere la politica multipolare e a restringere la loro visuale. Non credo che cambierà molto, da questo punto di vista, con la nuova Amministrazione Biden.

Finora gli europei avevano goduto della difesa dei propri confini grazie agli USA. Ora, sia i repubblicani sia i democratici americani ritengono non più possibile questa situazione e chiedono agli europei di badare a se stessi aumentando gli stanziamenti nel bilancio per le spese di difesa e sicurezza. Specie perché l'Unione europea non è più quella zona disastata e povera del dopoguerra ma rappresenta un colosso ed una potenza economica.

Si intendono le conseguenze di una tale impostazione: maggiori risorse per la difesa e, soprattutto una difesa comune, un esercito unico o almeno coordinato. Quindi una decisione politica di maggiore unità dell'Unione.

In definitiva è in gioco un altro passaggio per l'unità europea.

Varie volte, anche su questo notiziario, ho sostenuto che l'Unione avanza, si rafforza, cresce e trova consenso dopo crisi, anche pesanti. I due problemi sopra sollevati unitamente alle conseguenze della pandemia da Covid-19 stanno portando alla consapevolezza della necessità di più Europa. Anche perché il popolo ha interiorizzato la "necessità" di qualcuno che assicuri, curi e sostenga nelle situazioni di bisogno.

In conclusione **un auspicio** che la Conferenza possa partire (l'Aiccre Puglia ha avuto l'assicurazione formale sia dal Presidente del Parlamento David Sassoli sia dalla Presidente della Commissione Ursula von der Leyen, che sarà partecipe attiva nei lavori. **Un augurio** a quanti studenti delle scuole medie inferiori e superiori vorranno cimentarsi, al di là della conquista di un assegno economico, su temi importanti ed essenziali soprattutto per le prossime generazioni negli anni a venire.

Presidente federazione regionale Aiccre Puglia

A SOSTEGNO DELLA CONFERENZA SUL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

La direzione regionale della federazione Aiccre Puglia nella riunione del 25 novembre 2020 ha deciso di sostenere l'iniziativa promossa dal Movimento federalista perché si dia inizio alla CONFERENZA SUL FUTURO DELL'EUROPA.

La nota del Presidente Valerio già chiarisce le motivazioni politiche dell'iniziativa alla quale l'Aiccre Puglia ha pure associato l'annuale concorso per le borse di studio.

Ci aspettiamo una convinta adesione degli amministratori locali pugliesi sia in forma individuale (sindaci, assessori e consiglieri) ma anche possibilmente un documento dei consigli comunali o delle giunte municipali al fine di supportare quanti credono in un'Unione più coesa, più unita, più efficace, più vicina, più "comunitaria" e meno "intergovernativa"

La federazione Aiccre Puglia dichiara tutta la sua disponibilità ad aiutare quanti nei comuni vorranno promuovere iniziative locali, specialmente tra i giovani, sull'iniziativa che segnerà nei prossimi anni un ulteriore passo verso un'Unione politica e, per noi, auspicabilmente federale.



ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
SEZIONE ITALIANA DEL CCRE – FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

Bari, 21.11.2020 Prot. 64
Ai Signori Sindaci Comuni soci Aiccre Puglia
Ai signori Sindaci Pugliesi
Ai Signori della Direzione Regionale
Ai Sig. Revisori dei Conti
Ai Sig. Soci individuali

OGGETTO: “*Conferenza sul futuro dell’Europa*” Appello

La conferenza sul futuro dell’Europa doveva aprirsi il 9 maggio.
La pandemia ha bloccato l’inizio dei lavori!
L’Europa, ha affrontato la crisi con importanti e significativi segnali!

Il Movimento Federalista Europeo **MFE** ha deciso di avviare una iniziativa per invitare il Governo Italiano a chiedere la convocazione immediata per procedere ad un forte e decisivo cambiamento.

L’**Aiccre Puglia**, come è noto, crede e opera per realizzare l’Europa Federale e gli Stati Uniti d’Europa condivide l’iniziativa e Vi invita ad inviare al Governo l’allegato appello. Sarebbe opportuno estendere l’invito ai Signori Assessori e Consiglieri ed ai Cittadini, specialmente ai giovani

L’Europa per fronteggiare la pandemia e per aiutare i Cittadini ha intrapreso iniziative coraggiose; dobbiamo aiutarla ad uscire da questo vicolo tortuoso e renderla più integrata e politicamente unita. Siamo certi di poter contare sul Vostro consenso e aiuto per dare specie ai giovani una speranza e uscire dalla crisi. Vi ringraziamo per l’attenzione e siamo certi che insieme concorreremo a rendere l’Europa più vicina ai bisogni delle nostre popolazioni. Grazie per la disponibilità. Cordiali saluti
All.4

Giuseppe Abbati

Giuseppe Valerio

70124 Bari – Via Marco Partipilo, 61 – Telefax 080/5216124
Sito internet: www.aiccrepuglia.eu, E-mail: aiccrepuglia@libero.it,
aiccrep@gmail.com, CF

**LA LETTERA APPELLO
IN UTIMA PAGINA**

Perché il sogno di Macron di un'Europa autonoma è così difficile da realizzare

Di Futura D'Aprile

Il presidente francese ha rilanciato il progetto della sovranità europea. Ma alla sua visione ambiziosa si contrappone invece quella più pragmatica di Italia e Germania, che puntano a una maggiore autonomia in certi settori mantenendo però intatta l'integrazione transatlantica

La vittoria del candidato democratico Joe Biden negli Stati Uniti è stata accolta positivamente dai leader Ue, che temevano altri quattro di Amministrazione Trump e un progressivo allontanamento degli Usa dal Vecchio continente. Ad aver salutato con particolare entusiasmo l'elezione di Biden è stata la ministra della Difesa tedesca, Annegret Kramp-Karrenbauer, secondo cui l'Europa può nuovamente contare su Washington e sulla protezione offerta dall'alleanza atlantica.

Proprio questo tema ha incrinato l'asse franco-tedesco ed offerto al presidente francese Emmanuel Macron l'occasione per rilanciare il progetto della sovranità europea a lui tanto caro. Il capo dell'Eliseo, in una lunga intervista alla rivista *Le Grand Continent*, (**PUBBLICATA PER INTERO SUL NOSTRO SITO www.aiccrepuglia.eu**) è tornato a parlare di autonomia strategica, di rafforzamento della Difesa europea e della creazione di nuove forme di multilateralismo in cui anche l'Ue possa trovare finalmente la sua collocazione.

Ciò che Macron propone è la costruzione di «un'Europa molto più forte, che possa far valere la sua voce, la sua forza, mantenendo i suoi principi» attraverso il consolidamento della sovranità europea e dell'autonomia strategica «in modo da poter contare da soli e non diventare il vassallo di questa o quella potenza senza avere più voce in capitolo». La costruzione di un'Ue politica più forte e coesa sarebbe l'unica soluzione per «evitare il duopolio sino-americano, la dislocazione e il ritorno di potenze regionali ostili». Ma quanta possibilità di realizzazione ha il progetto di Macron e che relazione c'è tra la proposta francese e la situazione interna della Francia?

Le ambizioni francesi

«Per i presidenti francesi aumentare il margine di manovra della Francia è sempre stato un imperativo strategico. Parliamo di una nazione di ispirazione universalista e che ha bisogno di soddisfare delle ambizioni comprese dall'appartenenza alla sfera di influenza americana», spiega a Linkiesta Federico Pe-

troni, analista geopolitico per Limes. Macron tuttavia non vuole abbandonare la Nato, bensì preme per la creazione di un'Ue che non sia sbilanciata unicamente



verso l'ambito economico, settore in cui la Francia – a differenza della Germania – non eccelle. Parigi infatti ha carte da giocare nel settore militare ed è su questo che il capo dell'Eliseo punta. «Macron sa che la Francia non può andare avanti da sola, per cui ha bisogno di Germania e Ue come moltiplicatore di potenza e per riuscire nel suo intento deve creare un'Ue meno aperta ai flussi della globalizzazione».

Tuttavia il vero obiettivo di Macron, come da lui stesso specificato nel corso dell'intervista, è il raggiungimento dell'autonomia strategica, progetto all'interno del quale si inserisce anche l'Europa della Difesa. Il presidente francese, sottolinea Petroni, non vuole allontanare l'Ue dagli Usa né creare un super Stato europeo, ma chiede ai Paesi membri un maggiore controllo dei flussi che attraversano il continente. «L'Ue della Difesa serve alla Francia per aumentare il proprio peso all'interno dell'Unione rispetto alla Germania e per costruire un'autonomia strategica senza eliminare la Nato».

Il progetto di Macron, per quanto inerente all'ambito della politica estera, è strettamente legato anche alle dinamiche interne del Paese. «Autonomia strategica e separatismo sono ambiti strategici, nel senso che da essi dipende la sopravvivenza della nazione e devono quindi essere affrontati per evitare che la coesione interna e la capacità di proiettarsi all'estero come vera nazione vengano meno».

Ma che possibilità di riuscita ha la proposta di Macron? «La Francia non ha i mezzi per perseguire tanta visione, come fanno bene gli Usa. Parigi però ha bisogno di narrarsi più grande di quella che è, non esiste senza la sua grandeur, come spiegava bene Charles De Gaulle. Macron tra l'altro non può conseguire i suoi progetti perché la Germania è impegnata nel tenere insieme l'Ue e non vuole rinunciare alla protezione che le assicurano gli Usa. Berlino sa che per la Francia l'autonomia strategica significa aumentare la propria influenza in Ue, per cui ha tutto l'interesse nel mettere in primo piano il legame transatlantico».

I nodi interni all'Ue

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Come evidenziato anche da Alessandro Marrone – responsabile del Programma Difesa dello IAI – la leadership francese genera delle resistenze a livello europeo per quanto riguarda il progetto di una difesa comune. Ma le criticità legate alla proposta di Macron sono tante.

«Uno dei problemi è che il presidente francese mette sullo stesso piano Usa, Cina e Russia dimenticando che gli Stati Uniti sono un alleato dell’Ue, un soggetto con cui Bruxelles condivide anche dei valori». La dottrina Macron dunque è troppo ambiziosa. «Nonostante ci sia stato e continui ad esserci un progresso nell’integrazione della difesa, l’Ue non può reggere determinate sfide senza gli Usa. Per esempio, non può assicurare la deterrenza nucleare nei confronti della Russia, fondamentale per poter negoziare con maggiore forza e spazio di manovra. Tutto ciò però non sarebbe possibile senza la Nato, anche a causa dei limiti costituzionali e culturali di alcuni Paesi membri».

Inoltre, come sottolinea Marrone a Linkiesta, senza gli Stati Uniti l’Ue non è in grado di mantenere delle capacità militare complesse, costose, da aggiornare costantemente e che le consentirebbero di tenere testa alla Russia. Uno dei punti maggiormente critici del discorso di Macron riguarda proprio lo stato dell’Europa della Difesa: secondo il presidente «con l’European Defence Fund (Edf) e la PESCO il progetto si è ormai realizzato, ma non è così. Sono stati fatti dei passi avanti, ma le forze armate europee sono organizzate su base nazionale, gli Stati membri sono divisi sul loro utilizzo nei teatri di crisi e hanno posizioni diverse rispetto a determinati attori come la Turchia».

Alla visione ambiziosa di Macron si contrappone invece quella più pragmatica di Italia e Germania, che puntano a una maggiore autonomia in certi settori mantenendo però intatta l’integrazione transatlantica. «Per Roma e Berlino più integrazione a livello europeo corrisponde ad una forte coesione transatlantica». Il progetto di Macron quindi non è realizzabile in quanto non condiviso dagli altri Stati membri: per Polonia, Paesi Baltici, Repubblica Ceca e Romania – spiega Marrone – la Nato è la garanzia primaria rispetto alla minaccia russa e l’Europa della Difesa è vista come un’aggiunta. Per Germania e Italia, Nato e Difesa Ue invece possono rafforzarsi a vicenda.

Da linkiesta

L’Unione europea combatte se stessa nei Balcani occidentali

La Bulgaria ha organizzato un summit con i Paesi candidati ad aderire all’Ue. Un segnale positivo per l’allargamento, ma una settimana più tardi Sofia ha bloccato l’inizio delle negoziazioni con la Macedonia del Nord a causa di supposte controversie storiografiche e identitarie

Due eventi accaduti negli ultimi giorni hanno squadernato in modo spietato l’inerzia dell’azione dell’Unione nei Balcani occidentali, esponendo con un tempismo casuale ma eloquente le ragioni della sua intrinseca incoerenza.

Il 10 novembre al vertice di Sofia, presieduto congiuntamente da Bulgaria e Macedonia del Nord, i sei Stati dei Balcani occidentali candidati a entrare nell’Unione – Serbia, Kosovo, Macedonia del Nord, Albania, Bosnia Erzegovina e Montenegro – hanno sottoscritto la Dichiarazione sul mercato regionale comune (Declaration on Common Regional Market – Crm) e l’Agenda verde per i Balcani occidentali, che li impegna ad allinearsi agli obiettivi del Green deal europeo.

Nell’occasione è stata anche presa nota formale del Piano economico di investimenti per i Balcani occidentali, il pacchetto di fondi pre-adesione (dal valore totale 9 miliardi) che la Commissione europea vorrebbe distribuire ai sei Paesi candidati nel contesto del bilancio pluriennale 2021-27, attualmente al vaglio degli Stati membri.

I sei leader hanno inoltre espresso il loro favore a una pletera di altre iniziative condivise, come alcune relative all’integrazione delle comunità rom e al maggior coinvolgimento dei giovani nel mercato del lavoro, necessario per contrastare la fuga dei cervelli, una delle spade di Damocle che incombe sul futuro della regione, già oggetto oggi di un’intensa crisi demografica.

Sottolineando come il summit fosse stato organizzato nel contesto del cosiddetto “Processo di Berlino”, l’iniziativa con cui alcuni Stati dell’Unione (capitanati dalla Germania) puntano a incrementare la cooperazione interstatale della regione e agevolarne così l’integrazione in Europa, l’ufficio stampa del Servizio europeo per l’azione esterna ha scelto di enfatizzare una novità. Il summit di Sofia è stato il primo di questa serie di appuntamenti annuali a venir organizzato assieme da uno Stato candidato – la Macedonia del Nord – e uno Stato membro – la Bulgaria. Un segnale positivo per il processo di allargamento, che vive della sinergia tra i gli Stati membri, gli aspiranti balcanici e le istituzioni europee.

Esattamente una settimana dopo la Bulgaria ha bloccato l’inizio delle negoziazioni per l’adesione della

Segue a pagina 12

Perché l'UE non espelle Ungheria e Polonia?

In breve: perché non ha gli strumenti giuridici per farlo, e perché le controindicazioni sarebbero moltissime

di Luca Misculin

La notizia che i governi di Ungheria e Polonia **abbiano posto il veto** al nuovo bilancio dell'Unione Europea – e quindi anche al cosiddetto Recovery Fund – ha fatto riemergere il dibattito in corso ormai da diversi anni sulla presenza all'interno dell'UE dei due paesi.

Da tempo entrambi sono guidati da governi semi-autoritari che violano sistematicamente i valori **contenuti** nei trattati europei: non rispettano i diritti delle minoranze etniche e degli oppositori politici, riempiono i tribunali di giudici fedeli più che competenti, restringono la possibilità di ricorrere all'interruzione di gravidanza, esercitano un controllo oppressivo sui media e indirizzano fondi pubblici – **anche quelli europei** – verso un ristretto circolo di sostenitori.

In molti si chiedono perché l'Unione Europea non prenda dei provvedimenti drastici nei loro confronti: per esempio la sospensione o persino l'espulsione dall'UE, come del resto aveva suggerito esplicitamente **l'allora ministro degli Esteri lussemburghese nel 2016**, e in maniera più sottile il primo ministro olandese Mark Rutte **alcuni mesi fa**.

I motivi per cui l'Unione Europea non ha mai minacciato né tantomeno preso misure del genere sono due. Il primo è che espellere un paese dall'Unione non è affatto semplice, anzi. Il secondo è che una o più espulsioni avrebbero delle controindicazioni molto evidenti e potenzialmente molto problematiche per gli altri paesi.

Quando nei primi anni Duemila l'Unione Europea **si allargò verso est** inglobando una serie di paesi che fino a pochi anni prima avevano fatto parte del blocco sovietico – Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Bulgaria – gli osservatori più prudenti sostenevano che i paesi in questione non fossero ancora pronti per rispettare gli standard europei in fatto di trasparenza degli apparati burocratici, rispetto dei diritti umani, indipendenza di media e tribunali.

Le preoccupazioni portarono a inserire nelle bozze della Costituzione Europea e infine nel Trattato di Lisbona, che entrò in vigore il 13 dicembre 2007, un meccanismo che **permette** di «sospendere» alcuni diritti di uno stato membro, come per esempio il diritto di voto nelle sedi istituzionali, in caso di violazione dell'articolo 2 del Trattato: cioè quello che fra le altre cose impegna l'Unione e gli stati membri a «combattere le discriminazioni, promuovere la giustizia e la protezione sociale».

Il meccanismo è contenuto nell'articolo 7 del Trattato e fino a poco tempo fa era chiamato «l'opzione nucleare», perché considerato l'ultima opzione in caso di gravi violazioni da parte di uno stato. In altre paro-

le, né il Trattato di Lisbona né altri trattati europei prevedono uno strumento per espellere altri stati dall'Unione. In quel momento si riteneva che l'articolo 7 fosse sufficiente: nessuno stato membro avrebbe osato mettersi da solo contro gli altri. E se anche fosse successa una cosa del genere, la violazione dei valori europei lo avrebbe escluso di fatto dalla comunità internazionale.

Le previsioni di quei tempi erano troppo ottimistiche. Per prima cosa, l'articolo 7 è stato aggirato con estrema facilità: lo scenario del Trattato prevedeva che un solo paese potesse violare le norme sui valori europei, ma non prendeva in considerazione che i trasgressori fossero più di uno. E dato che per sospendere il diritto di voto ad un certo paese serve il voto di tutti gli altri, è bastato che Ungheria e Polonia si impegnassero a proteggersi a vicenda per disinnescare l'opzione nucleare. «La situazione attuale, in cui lo stato di diritto è stato smantellato in due stati nello stesso momento, ci ha condotti a un vicolo cieco», **ha riassunto** su *EuObserver* Tom Theuns, che insegna Politiche europee all'università di Leiden, nei Paesi Bassi.

I redattori del Trattato di Lisbona hanno riposto troppa fiducia nella capacità della comunità internazionale di isolare i paesi che si rifiutano di rispettare i valori europei. Negli ultimi anni il primo ministro ungherese Viktor Orbán è stato celebrato come un modello dai partiti di estrema destra in tutta Europa, compresi quelli che hanno ricoperto incarichi di governo come **la Lega di Matteo Salvini**, e ricevuto con molti onori alla Casa Bianca da Donald Trump e al Cremlino da Vladimir Putin. Anche il Partito Popolare Europeo (PPE), il partito europeo a cui fa riferimento quello di Orbán, ci ha messo diversi anni prima di **sospendere** i suoi europarlamentari ungheresi, mentre quelli di Diritto e Giustizia – il partito egemone della politica polacca – sono stati legittimati nella politica europea anche grazie ai Conservatori britannici, che nel 2014 li accolsero nel nuovo partito europeo Conservatori e Riformisti (ECR).

L'Unione Europea, insomma, non ha alcuno strumento legislativo per espellere uno stato membro. Qualcuno ha suggerito di interpretare in maniera creativa l'articolo 50 del Trattato di Lisbona, quello che per intenderci ha permesso al Regno Unito di uscire dall'Unione: ma diversi studiosi ritengono che alcuni pezzi dell'articolo 50 – fra cui il comma secondo cui il processo deve partire da una decisione autonoma dello stato coinvolto – non permettano l'espulsione unilaterale di uno stato.

L'espulsione di stati come Polonia e Ungheria ma anche di paesi al limite come Repubblica Ceca, Slovacchia, Bulgaria e Romania provocherebbe inoltre dei danni collaterali non da poco.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Per prima cosa, peggiorerebbe le condizioni di vita dei milioni di persone che vivono in questi stati: non solo dal punto di vista economico – i paesi in questione perderebbero l'accesso all'euro, se lo adottano, o al mercato comune europeo rischiando di finire in recessione, senza alcuna rete europea di protezione – ma sotto molti altri aspetti. Non potrebbero più spostarsi liberamente all'interno dell'Unione Europea per lavorare o studiare, e con tutta probabilità i loro governi restringerebbero ulteriormente il controllo sugli oppositori politici, i sindacati, i giornali e le minoranze etniche.

In una situazione del genere, fra l'altro, è facile **immaginare** che possano finire nella sfera d'influenza di paesi come la Russia, la Cina o la Turchia, ostili al progetto di integrazione europea. Da anni, **racconta Visegrad Insight**, i media russi stanno preparando il terreno affinché la Russia investa molte più attenzioni e risorse all'Ungheria di Orbán, dipinta come «il più attraente dei paesi dell'UE», in quanto «sostenitore di una cooperazione economica con la Russia, contrario a nuove sanzioni, e uno strenuo difensore della propria sovranità in opposizione alle ingiustizie di Bruxelles». Anche la Cina negli anni ha sfruttato la scarsa liquidità di alcuni paesi europei come **Portogallo e Grecia** per finanziare enormi progetti infrastrutturali, mettendo un piede nella vita economica e politica di diversi stati membri.

Poi c'è il problema che la rivista *Carnegie Europe* **definisce** «effetto casa di vetro»: i leader dei paesi europei sono storicamente molto restii a criticare un loro pari grado, consapevoli che potrebbero attirare attenzioni indesiderate su di sé. «Nessun paese europeo ha una storia immacolata quando si parla di diritti e principi», hanno scritto qualche anno fa i politologi Heather Grabbe e Stefan Lehne: «in passato le istituzioni e i paesi europei hanno chiuso un occhio, per esempio, riguardo la posizione dominante di Silvio Berlusconi sui media italiani o sulla fragilità dell'architettura istituzionale in Grecia». Criticare l'Ungheria o la Croazia per il trattamento disumano nei confronti dei richiedenti asilo potrebbe rinnovare l'attenzione per alcune pratiche controverse adottate da anni in paesi come **Italia, Francia e Spagna**.

E **quindi?** L'Unione Europea non ha alcuno strumento legislativo per espellere uno stato membro: e se anche li avesse avrebbe poco interesse ad utilizzarli. Questo non significa che negli anni non è stato fatto nulla per cambiare le cose nei paesi dell'Est. Dal 2017 ad oggi i paesi dell'Est hanno ricevuto innumerevoli richiami dai leader delle istituzioni europee, mentre l'Articolo 7 del Trattato di Lisbona – “l'opzione nucleare” – è stato invocato per avviare procedure di infrazione **contro Polonia e Ungheria**, rispettivamente dalla Commissione Europea e dal Parlamento Europeo. Nessuna delle due ha avuto effetti tangibili, ma hanno avuto il merito di sollevare l'attenzione su un tema di cui si parlava molto poco, negli anni precedenti.

In queste settimane la Commissione, il Parlamento e il Consiglio hanno lavorato a un nuovo meccanismo per legare il rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto all'erogazione dei fondi europei. Il meccanismo è stato approvato definitivamente – per via di un tecnicismo non aveva bisogno dell'unanimità in sede di Consiglio – ed è per questa ragione che Ungheria e Polonia hanno bloccato il nuovo bilancio, sperando forse di convincere gli altri paesi ad annacquarelo (o a **farsi dare più soldi nel prossimo bilancio**).

Sul tavolo ci sono anche diverse altre opzioni per rafforzare la pressione sui governi dell'Est, fra cui **fare arrivare** buona parte dei fondi europei direttamente al terzo settore bypassando la mediazione del governo centrale, garantire maggiori poteri all'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF), istituire un meccanismo di monitoraggio permanente per lo stato di diritto in tutta Europa.

Una scorciatoia per mettere in riga i paesi dell'Est e risolvere molti altri problemi sarebbe l'eliminazione del criterio dell'unanimità in sede di Consiglio dell'UE e Consiglio Europeo, come proposto da diversi leader progressisti europei (per ultimo, il presidente del Parlamento, David Sassoli, in una **recente intervista a Repubblica**). Ma anche questa soluzione pone dei problemi. Nessuno stato, soprattutto quelli più piccoli, cederebbe di buon grado una carta così potente. E per cambiare i trattati europei che prevedono l'unanimità – indovinate? – serve il parere unanime di tutti gli stati membri.

DA KONRAD IL POST

Stato di diritto, progetto Spinelli, art. 7 TUE e Corte di Giustizia UE

La proposta di introdurre una clausola “costituzionale” sul rispetto dello stato di diritto fu inserita dal Parlamento europeo nel Progetto di trattato che istituisce l'Unione europea (“progetto Spinelli”) nel febbraio 1984 e in particolare negli articoli 4 e 44.

La differenza fondamentale fra il progetto Spinelli e l'attuale articolo 7 del Trattato di Lisbona risiede nella autorità che constata se vi sia stata o meno una violazione dello stato di diritto.

Il Parlamento europeo proponeva di affidare il potere di constatare la violazione alla Corte di Giustizia, autorità giurisdizionale indipendente, dando così la possibilità al Consiglio europeo di comminare a maggioranza delle sanzioni contro lo Stato inadempiente.

Con la stupida protervia del metodo intergovernativo i governi hanno deciso di autoaffidarsi questo potere inventando il meccanismo inefficace dell'articolo 7 e fondandolo su una decisione alla unanimità.

In attesa di un nuovo trattato di natura costituzionale, il Movimento europeo ha proposto prima nella sua iniziativa dei cittadini europei e poi in una petizione al Parlamento europeo di affidare il compito di monitorare il rispetto dello stato di diritto negli Stati membri e da parte dell'Unione europea ad un organo indipendente sul modello della Commissione di Venezia del Consiglio d'Europa proponendo di creare una “commissione di Trevi” in riferimento alla città tedesca dove ha sede l'accademia del diritto europeo e rafforzando nello stesso tempo la missione della Agenzia dei diritti fondamentali che ha sede a Vienna.

Apprendiamo con piacere che il governo tedesco ha deciso di proporre un sistema ispirato al Progetto Spinelli del 1984.

L'Europa deve opporsi all'Ungheria e alla Polonia

di **GEORGE SOROS**

L'Ungheria e la Polonia hanno posto un veto alla proposta dell'Unione europea di un bilancio settennale pari a 1,15 trilioni di euro (1,4 trilioni di dollari) e di un fondo europeo per la ripresa da 750 miliardi di euro. Sebbene i due paesi siano i maggiori beneficiari di questi fondi, i rispettivi governi si oppongono categoricamente alla



condizionalità sul rispetto dello stato di diritto che l'Ue ha adottato su richiesta del Parlamento europeo. Consapevoli di violare lo stato di diritto in modo eclatante, non vogliono pagarne le conseguenze.

Non è tanto un concetto astratto come lo stato di diritto ciò che il primo ministro ungherese Viktor Orbán e, in misura minore, il governante de facto della Polonia, Jarosław Kaczyński, osteggiano. Per loro, lo stato di diritto rappresenta un limite pratico alla corruzione personale e politica. Il veto è una mossa disperata da parte di due trasgressori seriali.

Ma si tratta anche di una mossa senza precedenti che giunge in un momento in cui l'Europa risente di una pericolosa impennata di casi Covid-19, e che ha lasciato sgomenti gli altri rappresentanti europei. Passato lo shock iniziale, però, un'attenta analisi rivela che esiste un modo per aggirare il veto.

Le norme sullo stato di diritto *sono* state adottate. Nell'ipotesi di un mancato accordo su un nuovo bilancio, quello vecchio, che scade alla fine del 2020, viene prorogato su base annuale. L'Ungheria e la Polonia non potrebbero ricevere fondi da questo bilancio perché i loro governi violano lo stato di diritto.

Similmente, il fondo per la ripresa, chiamato Next Generation EU, potrebbe essere attuato ricorrendo a una procedura di cooperazione rafforzata, come ha proposto Guy Verhofstadt. Se l'Ue imboccasse questa strada, il veto Orbán-Kaczyński potrebbe essere aggirato. Il punto è se l'Ue, magari con la cancelliera tedesca Angela Merkel in testa, sia in grado di trovare la forza politica necessaria.

Sono un convinto sostenitore dell'Ue come modello di società aperta basata sullo stato di diritto. Date le mie origini ebraico-ungheresi, sono particolarmente preoccupato per la situazione in Ungheria, dove svolgo un'attività filantropica da oltre trent'anni.

In Ungheria, Orbán ha creato un sofisticato sistema cleptocratico con lo scopo di sottrarre risorse al paese. Se è difficile quantificare l'arricchimento della sua famiglia e dei suoi amici, certo è che molti di loro sono diventati oltraggiosamente facoltosi. Orbán sta ora sfruttando la nuova ondata di Covid-19 per modificare la costituzione ungherese e (ancora una volta) la legge elettorale, così da consolidare la sua posizione di premier a vita attraverso strumenti costituzionali. Per il po-

polo ungherese sarebbe una catastrofe.

Opinion!

Ecco alcuni esempi di come Orbán ha derubato gli ungheresi. Ha trasferito ingenti somme di denaro pubblico a svariate fondazioni private che lui stesso controlla indirettamente. Grazie a un abile trucco costituzionale, sta sottraendo definitivamente questi beni alla sfera pubblica; restituirli ai cittadini richiederebbe una maggioranza parlamentare pari a due terzi. Gli importi in questione ammontano a quasi 2,8 miliardi di dollari.

In una serie di operazioni fraudolente, aziende vicine a Orbán hanno acquistato più di 16.000 ventilatori per conto del governo al prezzo di quasi un miliardo di dollari, un quantitativo sproporzionato rispetto al numero di posti-letto in terapia intensiva e al personale medico in grado di utilizzare questi dispositivi. Da un'analisi dei dati sul commercio internazionale risulta che l'Ungheria ha pagato il prezzo più caro in tutta l'Ue per i ventilatori provenienti dalla Cina, arrivando addirittura a pagarli cinquanta volte più della Germania.

Una di queste aziende ha anche acquisito un ordine dalla Slovenia, il cui primo ministro, Janez Janša, è uno stretto alleato politico di Orbán. L'Ufficio europeo per la lotta antifrode (OLAF) dovrebbe indagare sull'ipotesi di frode ai danni dell'Ue. Anche il recente contratto per la fornitura

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

del vaccino russo, che l'Ungheria sarà la prima a utilizzare tra i paesi europei, merita di essere approfondito.

Nello stesso tempo, Orbán sta cercando di scrollarsi di dosso la responsabilità di queste azioni, e adottando misure volte a scongiurare il ripetersi di quanto accaduto alle elezioni comunali del 2019, quando il partito di governo Fidesz perse il controllo di Budapest e di altre città importanti. Orbán sta facendo il possibile per privare Budapest di risorse economiche, opponendosi alla sua richiesta di un prestito alla Banca europea per gli investimenti per l'acquisto di nuovi mezzi per il trasporto di massa per favorire il distanziamento sociale. Budapest ora rischia di ritrovarsi un deficit da 290 milioni di dollari nel bilancio 2021. Condizioni simili si osservano in altre città le cui giunte locali non sono controllate da Fidesz.

I partiti di opposizione ungheresi stanno coraggiosamente tentando di contrastare Orbán con la creazione di una lista comune di candidati per le elezioni generali del 2022. Ma le loro probabilità di successo sono limitate perché Orbán potrebbe cambiare le regole con scarso preavviso, come è già accaduto diverse volte in passato. Strategicamente, Orbán sta progettando di introdurre le recenti modifiche alla legge elettorale mentre la pandemia imperversa, Budapest è sotto coprifuoco e i soldati pattugliano le strade.

Fra l'altro, Orbán esercita un controllo quasi totale sulle zone rurali, dove vive la maggior parte della popolazione. Egli controlla le informazioni che vengono ricevute, e in molti piccoli centri il voto non è segreto. Per l'opposizione, quindi, risulta quasi impossibile imporsi.

Solo l'Ue può aiutare l'Ungheria. I fondi europei, ad esempio, andrebbero destinati agli enti locali, dove è ancora possibile trovare una democrazia che funzioni, contrariamente a quanto avviene a livello nazionale.

L'Ue non può permettersi di scendere a compromessi sullo stato di diritto. La sua risposta alla sfida lanciata da Orbán e Kaczyński sarà determinante per la sua sopravvivenza come società aperta fedele ai valori su cui è fondata.

Traduzione di Federica Frasca

Da project syndicate

L'ALTRO PUNTO DI VISTA

Polacchi e ungheresi hanno ragione: un regolamento illegale per far rispettare lo stato di diritto è kafkiano

di **Musso**

L'analisi puntuale del regolamento sulle condizionalità a protezione del bilancio dell'Unione rivela che hanno ragione polacchi ed ungheresi ad opporsi ad un meccanismo punitivo e discrezionale, costruito su una interpretazione dei Trattati infondata, in mano a commissari che coltivano apertamente la propria partigianeria. E Roma ha torto marcio...



Il 5 novembre 2020, il Parlamento europeo e la Presidenza di turno tedesca hanno convenuto un "regolamento circa un regime generale di condizionalità per la protezione del bilancio dell'Unione", inteso a tutela di una cosa incerta (detta 'principio dello Stato di diritto' e sulla quale ritorneremo), nonché di una cosa più certa (detta 'principio della buona gestione finanziaria'). Il 16 novembre, è stato approvato dalla conferenza degli ambasciatori dei Paesi membri, a maggioranza qualificata. Mancando solo il voto del Parlamento europeo, dall'esito scontato, esso potrebbe entrare in vigore già il 1° gennaio 2021 (art. 8 Regolamento). Il Regolamento è problematico per diverse ragioni.

(I) novativo. Contiene una definizione di

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

“violazione dello Stato di diritto” (artt. 2a e 3), priva di riferimenti normativi nei Trattati, dunque bastante a se stessa, dunque auto-fondante. Come se fosse una modifica del Trattato. Il che è tanto più vero, in quanto priva di riferimenti normativi nei Trattati è pure la definizione di “Stato di diritto” (art. 2). Entrambe sono tanto auto-fondanti, da essere introdotte esplicitamente “ai fini dell’applicazione del presente regolamento”. Molto significativamente, il regolamento non contiene una definizione di ‘buona gestione finanziaria’, perché questa è assodata, all’opposto della precedente.

(II) due volte novativo. Introduce una procedura sanzionatoria (art. 5) e de-sanzionatoria (art. 6) sconosciuta ai Trattati. Di nuovo, come se fosse una modifica del Trattato. Il che è tanto più vero, in quanto i Trattati già conoscono procedure sanzionatorie di tutela, alle quali il Regolamento giunge a sovrapporsi: nel caso del ‘principio dello Stato di diritto’, si tratta della sospensione di “alcuni dei diritti derivanti allo Stato Membro in questione dall’applicazione dei trattati, compresi i diritti di voto del rappresentante del governo di tale Stato membro in seno al Consiglio” (art. 7 Tfeu).

(III) discriminatorio. Prevede la interruzione/sospensione/correzione dell’insieme indistinto dei pagamenti allo Stato membro sotto accusa, in taluni casi persino il rimborso dei prestiti in essere. Questione della quale il Parlamento si rende conto, dal momento che prevede che lo Stato sanzionato resti obbligato a continuare i pagamenti dei programmi in cofinanziamento (“gestione concorrente”), nonostante la venuta meno della partecipazione dei fondi unionali; assegnando, anzi, alla Commissione l’incarico di informarne i beneficiari finali, incitandoli alla delazione contro lo Stato membro sotto accusa che non avesse puntualmente risposto ai propri obblighi nei loro confronti. Ma nulla il Parlamento riesce a fare per i programmi a “gestione

diretta” ed a “gestione indiretta” (classificazione ex-art 62 – Regolamento Finanziario), i quali includono grandi capitoli di spesa, quali i pagamenti affidati alla Bei, al Fei, e via discorrendo. Ebbene, da tali pagamenti in gestione diretta ed indiretta, i beneficiari nello Stato membro sanzionato verrebbero esclusi, in via sostanziale configurandosi la citata e vietatissima ‘discriminazione effettuata in base alla nazionalità’ (art. 18 Tfeue).

(IV) attivabile sul semplice sospetto. Si applica al “caso di violazione dei principi [sic] dello Stato di diritto negli Stati membri (art. 1)” ma, poi, tale “violazione dello Stato di diritto” viene definita in termini potenziali: qualcosa che “mette in pericolo l’indipendenza della magistratura” (art. 2a), quelle condotte che “incidono o seriamente rischiano di incidere” (art. 3.1).

(V) discrezionale. La definizione intera, “violazioni dei principi dello Stato di diritto in uno Stato membro che incidono o seriamente rischiano di incidere sulla sana gestione finanziaria del bilancio dell’Ue o sulla tutela degli interessi finanziari dell’Unione in modo sufficientemente diretto” (art. 3.1), lascia al decisore una doppia discrezionalità ed allo Stato membro una doppia incertezza. Poi, pure il rimedio: “le misure adottate devono essere proporzionate ... si tiene debitamente conto della natura, della durata, della gravità e della portata delle violazioni dei principi dello Stato di diritto ... per quanto possibile” (art. 4.3). Insomma, il Parlamento fa delle istituzioni unionali il Re Barbaro che giudica sotto la grande quercia ... e decide quel che gli pare.

(VI) illimitato per ambito di applicazione. La definizione di “violazione dello Stato di diritto” continua (art. 2a), includendo: “mancare di prevenire, correggere e sanzionare decisioni arbitrarie o illegali da parte delle autorità pubbliche, comprese le autorità di contrasto” (cioè l’Italia potrebbe venire punita per il comportamento dei gabellieri del Porto di Genova), “trattenere risorse finanziarie e umane che

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

pregiudicano il loro [delle autorità pubbliche, comprese le autorità di contrasto] corretto funzionamento” (cioè l’Italia potrebbe venire punita per non aver assunto abbastanza gabellieri al Porto di Genova), “non garantire l’assenza di conflitti di interessi” (cioè l’Italia avrebbe potuto venir punita per il governo Berlusconi), “limitare la disponibilità e l’efficacia dei rimedi legali, anche attraverso norme procedurali restrittive, la mancata esecuzione delle sentenze, o limitare l’effettiva indagine, azione penale o punizione delle violazioni della legge” (cioè l’Italia potrà venir punita se reintrodurrà la prescrizione).

E poi continua ancora (art. 3), includendo: il non “corretto funzionamento delle autorità di tale Stato membro che eseguono il bilancio dell’Unione” (cioè l’Italia potrebbe venire punita per la disorganizzazione della Regione Calabria), il non “corretto funzionamento delle autorità che effettuano il controllo finanziario, il monitoraggio e l’audit e il corretto funzionamento di sistemi di responsabilità e gestione finanziaria efficaci e trasparenti” (cioè l’Italia potrebbe venire punita per la pigrizia della Corte dei Conti), il non “corretto funzionamento dei servizi di indagine e del pubblico ministero in relazione alle indagini e al perseguimento di frodi, comprese le *frodi fiscali*, la *corruzione* o altre violazioni del diritto dell’Unione relative all’esecuzione del bilancio dell’Unione o alla tutela degli interessi finanziari di l’Unione” (cioè l’Italia potrebbe venire punita per non aver indagato tutti gli agricoltori), il non “effettivo controllo giurisdizionale da parte di tribunali indipendenti sulle azioni od omissioni delle autorità” predette (cioè l’Italia potrebbe venire punita per la pigrizia dei cancellieri di tribunale); la mancata “prevenzione e sanzione delle *frodi*, comprese le *frodi fiscali*, la *corruzione* o altre violazioni del diritto dell’Unione relative all’esecuzione del bilancio dell’Unione o alla tutela degli interessi finanziari dell’Unione” (cioè l’Italia potrebbe venire punita per l’evasione Iva), la mancata “imposizione di sanzioni efficaci e dissuasive ai soggetti destinatari, da parte tribunali nazionali o delle autorità amministrative” (cioè l’Italia potrebbe venire punita per non aver alzato le multe), il mancato “recupero dei fondi indebita-

mente versati” (cioè l’Italia potrebbe venire punita per il fallimento delle proprie imprese), la mancata “cooperazione efficace e tempestiva” con l’Olaf e l’Eppo (cioè l’Italia potrebbe venire punita per dei conflitti di attribuzione), infine ... udite, udite ... “altre situazioni o comportamenti delle autorità degli Stati membri rilevanti per la sana gestione finanziaria del bilancio dell’Unione o per la tutela degli interessi finanziari dell’Unione” (cioè l’Italia potrebbe venire punita per ogni e ciascuna cosa venisse in mente alla Commissione europea *pro tempore* regnante: *laqualunque*).

Fanno ridere gli Uffici della Camera dei Deputati italiana, quando scrivono: “si tratta di uno strumento dalla portata circoscritta a fattispecie specifiche”.

(VII) *invasivo per ambito dei poteri*. Tutti i comportamenti testé elencati, al Parlamento interessano in quanto incidano “sulla sana gestione finanziaria del bilancio dell’Ue o sulla tutela degli interessi finanziari dell’Unione in un modo sufficientemente diretto”. Il che è come dire che, in una materia *laqualunque* (gabellieri-fondi ai gabellieri-Berlusconi-prescrizione-Regione Calabria-Corte dei Conti-agricoltori-cancellieri-evasione Iva-multe-imprese-conflitti di attribuzione), l’Italia dovrebbe soggiacere alla interpretazione (stravagante e mutevole) data dalla Commissione delle pure espressioni ‘stato di diritto’ e ‘buona gestione finanziaria’. E ciò nonostante che i Trattati non assegnino mai e nemmeno lontanamente un simile potere alla Ue. Innegabilmente, il Parlamento europeo legifera ‘*ultra-vires*’.

* * *

Alla approvazione del regolamento, il 16 novembre 2020, si sono opposte Polonia ed Ungheria soltanto. Le quali, per ritorsione, hanno bloccato l’approvazione del bilancio pluriennale, nonché l’approvazione dell’innalzamento della soglia massima per poter imporre nuove tasse unionali: qui, i due Stati membri trovano le armi per difendersi, in quanto entrambi i provvedimenti debbono essere approvati all’unanimità.

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

Ha ragione il ministro della giustizia ungherese, la Judit Varga, quando commenta: “la base giuridica è infondata, il campo di applicazione è vasto, le misure sono arbitrarie e la procedura è priva di garanzie di alcun significato”? Ha ragione il ministro degli affari europei polacco, Konrad Szymański, quando parla di “mancanza di certezza legale”? Ha ragione il vice ministro degli esteri polacco Pawel Jablonski, quando scandisce: “rischio potenziale’ è qualcosa che potrebbe essere innescato letteralmente da qualsiasi cosa”? Ha ragione il di lei collega polacco, Zbigniew Ziobro, quando chiosa: “questa è una questione che determinerà se la Polonia è un soggetto sovrano nella comunità della Ue, o sarà resa schiava politicamente e istituzionalmente”? Sì, tutti loro hanno ragione, lo abbiamo appena visto.

Hanno essi ragione a denunciare che il nuovo meccanismo è contrario ai Trattati? Sì, basti citare il presidente del Parlamento, Sassoli: “Ci sono limiti giuridici che comprendiamo, ma non possiamo svilire i valori su cui si fonda l’Unione”.

Hanno essi ragione a temere che la Commissione agisca per fini di lotta politica? Sì, basti ricor-

dare le indimenticabili parole pronunciate, nel 2018, dall’indimenticato Commissario Moscovici, ex-multis: “io sono un Commissario europeo socialdemocratico”. “Spero che il Partito Democratico si ricostituisca e che rinasce in Italia una forza democratica e filo-europea credibile” – “Combatto Matteo Salvini, l’uomo dell’estrema-destra, l’amico di Marine Le Pen, il populista, il ministro anti-migranti” “siamo di fronte a un’estrema destra che ... ha certe caratteristiche del fascismo, e contro la quale lo spirito di resistenza è troppo debole” – “non possiamo più pensare che questa sia una lotta della tecnocrazia contro la democrazia. Ci sono due concezioni politiche opposte di quello che dovrebbe essere l’Europa” “Sto cercando di politicizzare il dibattito con Matteo Salvini. Non mi considero un tecnocrate, mi rifiuto di farlo”.

Insomma, hanno ragione polacchi ed ungheresi ad opporsi ad un meccanismo punitivo e discrezionale, costruito su una interpretazione dei Trattati infondata, in mano a Commissari che coltivano apertamente la propria partigianeria? Sì.

Invece, Roma ha torto marcio.

Da Atlantico

Elezioni del Parlamento europeo 2024: il prossimo grande dibattito europeo

È troppo presto per parlare delle elezioni europee del 2024?

La situazione oggi

Mentre siamo nel bel mezzo della crisi del Covid-19, gli Stati membri dell’Unione europea stanno unendo le forze per questa pandemia e per ora, que-

sto è l’argomento che riceve più merita- mente l’attenzione dei media. Anche se non siamo meno vicini al periodo elettorale del 2024 al Parlamento europeo (PE), questo potrebbe essere un altro buon motivo per passare a un’unione sempre più stretta in-

viando segnali di allerta precoce su una questione in sospeso da tempo: le elezioni del PE sul base di elenchi trans-nazionali.



[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Il Trattato sul funzionamento dell'UE introduce il diritto del PE di elaborare una proposta per l'elezione dei suoi membri a suffragio universale diretto ai sensi dell'articolo 223. Tale elezione si svolgerà secondo una procedura uniforme in tutti gli Stati membri dell'UE. Il Consiglio dell'UE stabilisce quindi le disposizioni necessarie, deliberando all'unanimità e previa approvazione del PE.

Si tratta di una disposizione importante perché stabilisce la possibilità di adottare una legge elettorale paneuropea senza la necessità di modificare il trattato, il che è un esercizio piuttosto gravoso e complicato.

Secondo le regole attuali, i membri del PE sono eletti solo attraverso liste nazionali. In base al numero di seggi assegnati, ogni Stato membro organizza le elezioni europee sul proprio territorio, nel rispetto di un certo numero di regole comuni. Di conseguenza, le elezioni europee odierne sono essenzialmente ventisette elezioni nazionali per il PE e non ne riflettono la natura.

Lo consideriamo un paradosso. I membri del PE dovrebbero essere rappresentanti diretti dei cittadini europei in quanto non rappresentano singoli Stati membri, regioni o collegi elettorali specifici. Tuttavia, durante le elezioni del Parlamento europeo, le loro campagne assumono una dimensione completamente nazionale e molto spesso le questioni nazionali diventano l'obiettivo principale di queste elezioni. Di conseguenza, non esiste uno spazio adeguato per la discussione politica europea in cui i legislatori europei possano discutere i loro progetti davanti a tutti gli europei. I membri degli stessi partiti politici europei, ma in diversi Stati membri, propongono spesso programmi contraddittori a livello nazionale, anche se alla fine siederanno negli stessi gruppi politici una volta eletti al Parlamento europeo, come nel caso di Viktor Orbán e Angela Merkel nel Partito popolare europeo (PPE).

Sfortunatamente, una grande occasione è andata persa nel febbraio 2018. Era il momento in cui i membri

del Parlamento europeo (MEP) hanno votato contro la creazione di liste transnazionali per le elezioni del 2019. Sembra che una tendenza simile prevalga oggi e che l'occasione potrebbe essere persa anche per il 2024, poiché il Parlamento europeo preferisce rinviare tale discussione e includerla nell'ambito della Conferenza sul futuro dell'Europa. Ciò è inutile e spiacevole perché, come abbiamo sottolineato in precedenza, si svolge secondo le attuali disposizioni dei Trattati, senza ulteriori sviluppi costituzionali.

Cosa dovrebbe essere fatto

Un collegio elettorale a livello europeo dovrebbe essere creato già prima delle elezioni europee del 2024, in base alle quali i partiti politici correranno in una certa misura attraverso liste europee transnazionali. Sebbene non stiamo discutendo il tema della leadership della Commissione in questo articolo, quelle liste di partito potrebbero essere guidate dagli Spitzenkandidaten per la presidenza della Commissione europea.

Circa il 30% degli eurodeputati dovrebbe essere eletto nelle liste europee transnazionali. Ciò si tradurrebbe in una votazione su due liste, che potrebbero essere incluse nella stessa scheda elettorale di ogni partito politico: la lista europea e la lista nazionale.

I partiti politici europei dovrebbero essere visibili inserendo i loro nomi e loghi nelle liste europee delle schede elettorali. Dovrebbero essere visualizzati anche nelle trasmissioni radiofoniche e televisive, nei poster e in altro materiale utilizzato nelle campagne elettorali europee.

I candidati delle liste europee dovrebbero riflettere la diversità della popolazione europea ed essere rappresentativi geograficamente oltre che equilibrati di genere. Inoltre, favoriremmo il sistema dei voti di preferenza, vale a dire la possibilità per gli elettori di selezionare i candidati che desiderano. Ciò potrebbe tuttavia portare ad alcune distorsioni, perché alcuni candidati potrebbero semplicemente raccogliere più voti grazie alla loro nazionalità più popolosa (ad esempio i candidati tedeschi potrebbero otte-

nere molti più voti rispetto agli slovacchi della stessa lista di un partito politico). Per questo motivo, sosterranno un'opzione per eleggere i migliori candidati di ciascuna lista di partito, nell'ordine in cui compaiono, a condizione che ci sia un equilibrio di genere e nazionale nei posti eleggibili.

Perché importa?

I cittadini degli Stati membri dell'UE non sono solo cittadini dei rispettivi paesi, ma sono anche cittadini dell'UE. L'UE rappresenta un territorio piccolo e densamente popolato, dove anche i cittadini delle zone più remote sentono il riverbero delle sue politiche: fondi regionali, progetti infrastrutturali, sussidi agricoli, formazione su nuove competenze e così via. Le bandiere e i loghi dell'UE possono essere visti ovunque intorno a loro. È quindi importante e utile che tutti i cittadini dell'UE abbiano la possibilità di votare a livello puramente europeo, accanto a quello nazionale. Ciò non significa che dovrebbero rinunciare a nessuna delle loro identità multiple. Ma dare un voto a una lista europea li aiuterebbe a pensare fuori dalle loro scatole locali o nazionali aggiungendo un'identità europea. Inoltre, alcuni elettori potrebbero trovarsi meglio informati su ciò che sta accadendo a Bruxelles o Strasburgo.

Riteniamo quindi fondamentale che tutte le istituzioni, e in particolare il Parlamento europeo, inizino a lavorare in questa direzione. Il tempo vola velocemente e sarà un peccato se nel 2024 si disputeranno ancora 27 elezioni nazionali diverse senza avere l'opportunità di avviare il primo dibattito veramente europeo. Se ce la faremo, questa diventerebbe una grande opportunità per i cittadini europei per iniziare a pensare veramente europeo.

DA EUROPE UNITED

**UNA PROPOSTA CHE
APPOGGIAMO
LISTE TRANSNAZIONALI EUROPEE**

Continua da pagina 3

Macedonia del Nord. In una riunione online tra con i colleghi degli altri 26 Paesi dell'Unione, la ministra degli Esteri Ekaterina Zaharieva ha vagheggiato di controversie storiografiche e identitarie (vicenda già riassunta da Linkiesta) che renderebbero oggi impossibile a Sofia supportare il varo delle trattative con il Paese vicino. Un passaggio che, per Macedonia del Nord e Albania, il Consiglio europeo aveva formalmente approvato lo scorso marzo e che dovrebbe concretizzarsi in una prima conferenza intergovernativa il prossimo dicembre.

Chi segue poco le vicende del processo di adesione dei Balcani occidentali potrebbe trovarsi spiazzato davanti a questa apparente schizofrenia. Il fenomeno, ribattezzato "nazionalizzazione del processo di adesione", è però notato da anni dagli addetti ai lavori: per grette esigenze di consenso interno, gli Stati membri utilizzano il loro potere di veto per ricattare gli Stati candidati, obbligandoli a rispettare condizioni ulteriori a quelle ufficialmente imposte e monitorate dalla Commissione europea (l'adozione del famigerato *acquis communautaire*), sulla carta l'ente responsabile dell'intero processo. Limitandosi al nuovo millennio, lo fece la Slovenia con la Croazia, l'ha fatto la Grecia con Macedonia (del Nord) e Albania, lo fanno la Croazia con Bosnia Erzegovina e Serbia e appunto la Bulgaria ancora con la Macedonia del Nord. Questo nonostante i due Stati abbiano già siglato un Trattato di amicizia tre anni fa, che prevede anche l'istituzione di una commissione storica mista per definire una versione condivisa degli eventi storici recenti che hanno interessato entrambe le popolazioni. Ma Sofia ha deciso di inviare perlopiù accademici di orientamento nazionalista, dando l'impressione che il suo vero obiettivo fosse piuttosto far digerire all'interlocutore la propria interpretazione storica e pervenire a un'intesa nel più breve tempo possibile.

Se questa indisponibilità ad aprire concretamente i negoziati non rappresenta quindi una novità sostanziale, è comunque lecito restare perplessi dalla coincidenza temporale. Nell'arco di una settimana si assiste sia al profluvio di impegni formali, promesse di stanziamento di miliardi di euro, proliferazione di comunicati stampa in eurocratese corrisposti da dispacci simili da parte delle

capitali balcaniche sia allo stop dei negoziati, l'unico traguardo politicamente rilevante. Deciso dallo stesso Paese che sette giorni prima aveva ospitato un vertice finalizzato proprio a quello scopo. Ai danni dello stesso Paese la cui classe dirigente, l'unica sinceramente europeista tra quella al potere nella penisola balcanica, aveva già dovuto incassare (e sopravvivere) al non all'inizio dei negoziati sancito dal Consiglio europeo l'ottobre dell'anno scorso su diktat del francese Emmanuel Macron.

Una commedia poco edificante, inscenata peraltro nel primo anno di vita della "Commissione geopolitica" annunciata dalla presidente Ursula Von Der Leyen

Di fronte a queste annotazioni, cui sovente gli europeisti più inveterati fanno spallucce, ribadendo come perlomeno l'insieme dei provvedimenti proposti e patrocinati dalle istituzioni europee abbia un effetto benefico per le società dei paesi candidati e intervenga su ambiti chiave – come tutela delle minoranze, protezione dell'ambiente, potenziamento dei diritti civili – che sarebbero altrimenti trascurati dalle élite locali.

Tuttavia, sminuire – e quindi negare – questo vulnus costitutivo che azzoppa la politica di allargamento dell'Unione, e probabilmente la sua intera politica estera, fa esattamente il gioco dei nemici dell'Europa. Nemici che operano nei Balcani occidentali (le fazioni ultranazionaliste ed euroscettiche), come negli Stati membri (la cricca del premier ungherese Viktor Orbán o il conglomerato politico-confessionale che governa la Polonia dal 2015) e in Stati terzi, Russia in testa.

Come ricorda laconico Florian Bieber, uno dei più attenti studiosi dell'ex Jugoslavia, «l'Unione si fonda sul riconoscimento della diversità e della differenza. Fare spazio alle identità differenti è un presupposto cruciale per l'Europa e permette di lavorare assieme senza imporre la propria visione del passato, o la propria nazionalità, agli altri (...) Ci sono parecchie controversie storiche tra gli Stati membri ed è bene che si lasci campo agli storici per collaborare e definire uno spazio comune. Ma il loro lavoro non è 'riconoscere' la verità, come vorrebbe il governo bulgaro».

Da linkiesta

CONSIGLIO REGIONALE: ELETTI I VERTICI

Loredana Capone è stata eletta Presidente del Consiglio regionale della Puglia

Nata a Lecce dove risiede. Laureata in giurisprudenza, è avvocato amministrativista. Rieletta Consigliere Regionale della Puglia alle elezioni del 2020 nella circoscrizione di Lecce. E' stata Assessora Regionale all' Industria Turistica e Culturale, Gestione e Valorizzazione dei Beni Culturali, nella X Legislatura (2015-2020), eletta Consigliera Regionale nella IX legislatura (2010-2015) e confermata Assessora

stica e Culturale, Gestione e Valorizzazione dei Beni Culturali, nella X Legislatura (2015-2020), eletta Consigliera Regionale nella IX legislatura (2010-2015) e confermata Assessora



SEGUE A PAGINA 32

I PENSIERI DEL GATTO

di Maurizio Ballistreri



La politica del Sud e un nuovo meridionalismo

www.settimanaleivespri.it

Si è evidenziato, opportunamente, come le risorse dell'Unione europea per contrastare la pandemia, in primo luogo quelle del Recovery Fund, siano un'occasione straordinaria per rilanciare il Mezzogiorno.

Ma tale prospettiva non è presente nell'agenda del governo e neppure in quella dell'opposizione, né si registra tale consapevolezza da parte delle classi dirigenti meridionali, immerse nel pantano dei loro scadenti giochi di potere.

A ben vedere, manca quella grande tensione che ha permeato la cultura meridionalista tra la fine del secondo conflitto mondiale e il crollo della prima Repubblica, con il risultato che la storica questione meridionale è più che mai aperta.

Simbolicamente la cancellazione dell'intervento straordinario nel 1993, senza che fosse sostituito da alcuna strategia diversa che non fosse lo spontaneismo localistico più ristretto e senza regole, mascherato dal cosiddetto "sviluppo autopropulsivo del Sud", ridotto a mero slogan senza basi materiali, è stato l'elemento costitutivo anche della messa in discussione delle stesse categorie del pensiero di un Meridione inteso come soggetto storico ed economico-sociale unitario, che ha consentito, paradossalmente, lo sviluppo delle azioni antimerdionali svi-

luppatesi nell'ultimo ventennio nel Nord più "profondo".

Tema, quest'ultimo, che evidenzia, ieri come oggi, come l'unità economica si può costruire solo con l'unità politica della Nazione, senza secessioni territoriali e corporativismi, entrambi espressione di egoismi.

Uno degli esponenti di maggior prestigio della cultura meridionale del dopoguerra, fondatore con Rodolfo Morandi della Svimez, Pasquale Saraceno, già nell'Introduzione al Rapporto dell'Associazione del 1984, aveva evidenziato come "l'obiettivo dell'unificazione economica [...] non può essere affidato esclusivamente all'intervento straordinario, ma richiede che il vincolo meridionalistico sia presente nella determinazione delle politiche nazionali". E in questo mainstream, profondamente anti-meridionale, si deve contestualizzare la fine dei poli di sviluppo e la cancellazione dei grandi insediamenti industriali pubblici, come l'Italsider di Taranto e l'Alfasud di Pomigliano d'Arco, anche in conseguenza della progressiva uscita dallo Stato dall'economia, sancita dalla fine del Ministero delle Partecipazioni Statali.

Quanto sia attuale la "questione meridionale" è testimoniata dal pensiero di un'economista come Federico Caffè, del quale, di re-

cente, la Fondazione Feltrinelli ha riproposto uno scritto sul tema del 1978, dal titolo "Per diventare "europei" partiamo dal Mezzogiorno". Nel dattiloscritto, l'eminente esponente della scuola keynesiana in Italia, aveva già al tempo individuato che il necessario aggancio con l'Europa, aveva tra le condizioni indispensabili il progressivo quanto veloce superamento del divario tra Nord e Sud del Paese. Le potenzialità costruttive di questa più diffusa coscienza della priorità individuata da Caffè, più che la "centralità" dei problemi del Mezzogiorno, riguardano la finalizzazione immediata che ne ricevono i sacrifici da richiedersi, in vario grado e proporzione, alla parte privilegiata e protetta della collettività. Si può ben dire, quindi, che il rilancio di una seria e coerente strategia meridionalista è, prima ancora che di tipo economico, fondata sul terreno dell'iniziativa politica e poiché le forze politiche nazionali hanno tutte accantonato o obliterato il tema del Mezzogiorno, è evidente l'esigenza che al Sud si costituisca una forza politica schiettamente riformista e certamente non di stampo localistico, che ponga in termini nazionali il problema, quale grande opportunità per la crescita di tutto il Paese.

L'UE vs il Cambiamento Climatico

Di Ada Gianassi

Nuovo accordo verde, stesso vecchio cambiamento climatico

Se sei una di quelle persone che hanno la pazienza di scorrere i giornali sperando di trovare qualcosa che non riguardi Covid o Trump, probabilmente hai letto del "Green Deal europeo". È un po' oscurato da tutto ciò che sta accadendo in questo momento, ma non è affatto meno importante. Da come viene presentato, sembra un po' troppo bello per essere vero, soprattutto perché non c'è stata una grande spinta politica dal basso, e va contro gli interessi di breve periodo dei gruppi di interesse più potenti (dico di breve periodo perché alla lunga probabilmente moriremo tutti).

Sì, quando si tratta di cambiamento climatico posso essere molto pessimista, sento sempre che qualunque cosa stiano facendo non sia comunque abbastanza. Ma non si possono leggere i fatti cupi e arrendersi quando i politici non agiscono immediatamente. Non è questo lo scopo della ricerca scientifica, e certamente non è il modo in cui funziona la politica (specialmente nella pletera di organi, commissioni e consigli che chiamiamo UE).

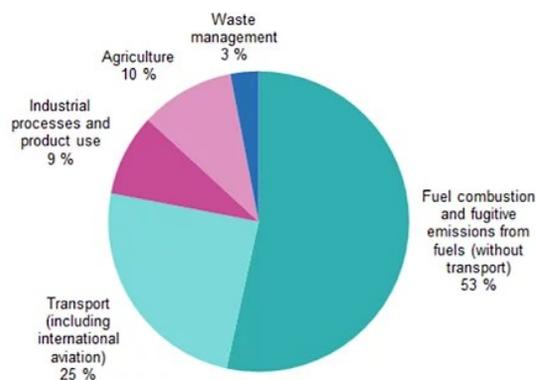
Uno sguardo pratico alle politiche climatiche dell'UE

Nonostante tutte le sue carenze e imperfezioni, il Green Deal europeo mostra un livello di impegno e impegno senza precedenti non solo nell'UE ma in tutto il mondo, specialmente in questi "tempi del corona virus".

Ma qual è il vero peso? È solo un modo per salvare la faccia e affermare la superiorità morale del nostro governo di tecnocrati sui sistemi politici più polarizzati del resto del mondo? È una vera "rivoluzione verde"? Probabilmente non dovrei rovinare le conclusioni dell'intera rubrica nel secondo paragrafo del primo articolo, ma la verità è che questo nuovo accordo verde probabilmente cade nel mezzo, cioè è una solida base per iniziare la transizione verde, ma non renderà in alcun modo l'Europa un'economia

circolare sostenibile al 100% in 30 anni. Questo pezzo deve servire come base, una bussola per navigare non solo nel resto di questa rubrica, ma anche notizie e articoli di opinione da ogni fonte. Se sei già ben informato, questo articolo può esserti utile per mettere un po' di ordine nella tua mente, ma se pensi di sapere più o meno cosa sta succedendo ma ti senti un po' sopraffatto dalla caotica conversazione politica in Europa, questo può finalmente darti una base solida per capire il clima e come viene affrontato negli organi decisionali dell'UE. Dove siamo adesso? Attualmente l'Europa (l'UE-27) produce il 4,6% dell'energia mondiale, ma ne consuma l'11%: l'UE è il più grande importatore mondiale di energia, con importazioni nette principalmente di prodotti petroliferi e gas che costituiscono il 6,4% del suo consumo energetico. [Segue alla successiva](#)

Greenhouse gas emissions, analysis by source sector, EU-27, 2018



When	Where	What	Cost
2003	Europe	hottest summer in at least 500 years	70,000 deaths
2000	England and Wales	wettest autumn on record since 1766	£1.3 billion
2007	England and Wales	wettest July on record since 1766	£3 billion
2007	Greece	hottest summer since 1891	wildfires
2010	Russia	hottest summer since 1500	\$15 billion. 55,000 deaths
2011	France	hottest and driest spring since 1880	grain harvest down by 12%
2012	Arctic	sea ice minimum	

Continua dalla precedente

	Main stated goals	Main commitments (EU)
Kyoto	Reduce GHG to a level that prevents dangerous scenarios	8% reduction of GHG, also though a market-based system
Paris	Keep warming "well below 2 C" by reducing net emissions	reduce emissions by at least 40% by 2030 compared to 1990
Green Deal (EU)	Make Europe a climate-neutral continent by 2050	<i>Proposal for an European Climate Law still to be approved</i>

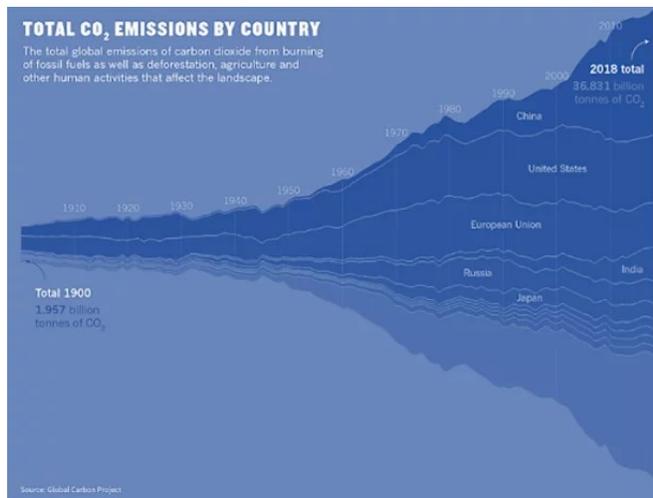
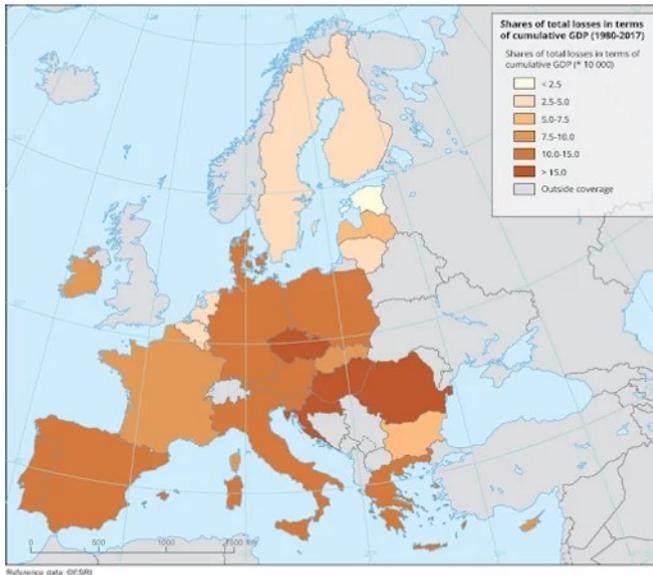
Per quanto riguarda le emissioni di gas serra, nel 2016 hanno raggiunto i 49 miliardi di tonnellate di CO2 equivalenti, di cui il 16% solo nell'UE-27. Tuttavia, nel 2017 aveva ridotto le proprie emissioni del 21% rispetto ai livelli del 1990, raggiungendo in anticipo l'obiettivo che si era prefissato per il 2020. La distribuzione settoriale delle emissioni è simile a quella di altri paesi del G20, con la combustione del carburante sotto i riflettori.

In breve, il modo in cui otteniamo energia per la maggior parte delle nostre attività economiche emette miliardi di tonnellate di gas serra. Questi intrappolano il calore nell'atmosfera, riscaldando il pianeta e causando incendi, siccità, scioglimento dei ghiacciai e molte altre cose divertenti. È importante notare l'effetto di rinforzo di feedback che rende il cambiamento climatico un fenomeno esponenziale piuttosto che graduale: ad esempio l'aumento della temperatura aumenta la quantità di vapore acqueo nell'atmosfera, un gas serra stesso che a sua volta porta a un ulteriore riscaldamento (per un semplice ma profonda panoramica sul lato scientifico del cambiamento climatico).

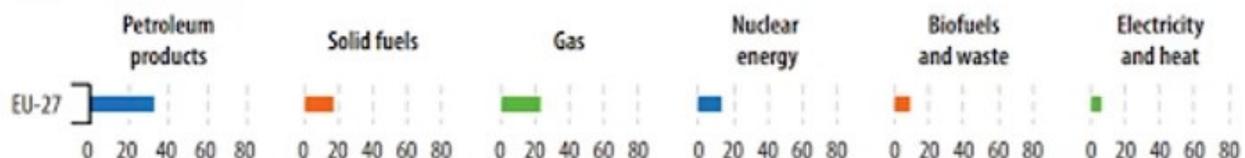
No, non puoi andare a vivere su una barca. Il cambiamento climatico è costoso nel breve periodo, letale nel lungo periodo.

In Europa, i recenti episodi climatici rigidi hanno avuto forti ripercussioni economiche, sebbene con una variabilità molto elevata tra le regioni: il sud ha attraversato ondate di caldo che hanno aumentato la competizione per l'acqua e il rischio di incendi boschivi, mentre al nord hanno preso la forma di riscaldamento maggiore della media mondiale che ha portato più pioggia che neve e tempeste dannose. Ciò con un piccolo aumento della temperatura (+ 0,97 ° C) rispetto alle proiezioni per il futuro; il Gruppo intergovernativo di esperti sui cambiamenti climatici (IPCC) prevede un aumento della temperatura

[Segue alla successiva](#)



Total energy demand by type of energy, 2017
(% of total demand)



Continua dalla precedente

da 1,4 a 5,6 gradi nel prossimo secolo. Basti pensare che alla fine dell'ultima era glaciale le temperature medie erano solo dai 5 ai 9 gradi più fresche di oggi.

Se è vero che alcune zone avranno una temperatura più vivibile (Scandinavia), ciò non implica un ambiente più vivibile. Proprio come non puoi andare a vivere su una barca quando il livello del mare si alza, più giorni di sole non significano che avranno la possibilità di replicare le condizioni del Mediterraneo.

Gli ecosistemi sono fragili e qualsiasi forte squilibrio porta cattive notizie in qualunque direzione. Prima che si adattino a questi cambiamenti, accadranno molte catastrofi naturali, vite umane e intere specie andranno perse su una scala paragonabile a quella di altre regioni "peggio".

Cosa sta facendo l'Unione europea al riguardo

Sebbene le persone molto gentili della Exxon conoscessero il cambiamento climatico dagli anni '70, noi il grande pubblico ci siamo resi conto di essere stati fregati solo all'inizio degli anni '90 grazie a un rapporto dell'IPCC. In questo periodo alcuni impegni generali sono stati presi dall'UE con poche specifiche delle misure effettive per raggiungerli, fino al protocollo di Kyoto del 1997 (effettivo 2007, prorogato per il 2012-20), che prevedeva misure più energiche e precise per ridurre le emissioni di GHG in tutto il mondo. Ha introdotto un triplice approccio politico che ha suddiviso la strategia nelle aree

dei gas serra, delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica.

Durante l'annuale Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) del 2015, le discussioni sulle misure da adottare dopo il secondo periodo di impegno hanno portato all'adozione dell'Accordo di Parigi, uno strumento separato più ampio sia nell'ambito dei suoi obiettivi che dei suoi partecipanti.

Infine, arriviamo al Green Deal europeo. Svelato a dicembre 2019, coinvolge una miriade di iniziative in tutti i settori dell'economia che potresti immaginare. I suoi obiettivi principali sono rendere l'Europa un continente climaticamente neutro entro il 2050 e disaccoppiare la crescita economica dallo sfruttamento delle risorse. Una discussione più approfondita delle sue varie sezioni può essere trovata nelle seguenti fonti: Tales of Europe e Commissione Europea.

Un'iniziativa degna di nota in particolare è il meccanismo per una transizione giusta, che dovrebbe mobilitare circa 100 miliardi di euro con l'obiettivo di sostenere i settori ad alta intensità energetica attraverso la transizione verso pratiche più sostenibili; tutto questo senza lasciare indietro i lavoratori che perderanno il lavoro nelle industrie inquinanti. Resta da vedere se questo impegno sia davvero rivoluzionario come sembra e se in ogni caso diventerà giuridicamente vincolante.

EUROPEAN GENERATION UNIVERSITA' BOCCONI

L'Europa non potrà aspettare chi ritarda sul Recovery Fund

Pensare che l'Italia sia troppo grande per finire nei gironi minori è una illusione

Di Alberto Quadrio Curzio

L'autunno che stiamo vivendo in Europa e in Italia (e ovviamente anche negli altri 26 Stati Ue) delinea diverse capacità nel capire del tutto la situazione e poi in quella

sui tempi e la qualità nella preparazione dei "Piani di resilienza e ripresa". Se l'Italia manca questa occasione, l'Ue e l'Eurozona non potranno "aspettarla".

Le Istituzioni delle UE e gli Stati Membri

La Commissione europea ha dimostrato una grande capacità anche nel combinare la politica con l'economia (sia reale che finanziaria). La ragione di tutto ciò

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

è che nella Ue le Istituzioni ricompongono (migliorandole nella sinergia) le scelte politiche e le competenze tecniche, entrambe essenziali, su orizzonti temporali chiari per la programmazione ed esecuzione. Per la Commissione e per il Parlamento europeo sono cinque anni e per il Quadro Finanziario europeo sette anni. Inoltre i successivi cicli istituzionali si riagganciano ai precedenti. Adesso le Istituzioni europee hanno varato il Next Generation Eu che contiene il Recovery e Resilience Facility ed anche il bilancio poliennale 2021-27. In totale si mobilitano quasi 2.000 miliardi.

Tocca ai Paesi membri presentare alla Commissione i Piani Nazionali di ripresa e resilienza (PNRR). Per ora solo quattro o cinque hanno fatto Piani ed altri sei Paesi hanno presentato dei Progetti. I restanti, tra cui l'Italia, hanno in corso rapporti con la Commissione sulla base di Pre-progetti piuttosto qualitativi.

Gli Stati membri dell'Ue sono quindi in media più lenti delle Istituzioni europee, ma le diverse velocità potrebbero accentuarsi delineando presto una Ue a cerchi concentrici. E' un aspetto per ora sottovalutato da vari Stati, ma che sui 5-7 anni potrebbe diventare concretezza.

Euro-pilastri per la ripresa: Recovery, Bilancio e semestre europeo. Tre sono i pilastri delle Istituzioni europee - sui cinque e sette anni a venire - per l'utilizzo di quasi 2.000 miliardi.

Il primo è che il Recovery and Resilience Facility (RFF) metterà a disposizione circa 700 miliardi di

euro in prestiti e sovvenzioni per sostenere le riforme e gli investimenti intrapresi dagli Stati membri. L'obiettivo è mitigare l'impatto economico e sociale della pandemia di coronavirus e rendere le economie e le società europee più sostenibili, resilienti e meglio preparate per le sfide e le opportunità della transizione verde e digitale.

Il secondo è che il semestre europeo e il RFF sono intrinsecamente collegati. E' questo un aspetto troppo sottovalutato specie in Italia. I piani nazionali verranno valutati anche in relazione al semestre europeo e sulla base delle raccomandazioni specifiche per ogni paese e all'aderenza alla strategia di crescita sostenibile, elaborata sulla base del green deal all'inizio del semestre europeo di quest'anno. A questo si aggancerà anche il "nuovo" Patto di stabilità e crescita per ora sospeso ma, si tenga ben presente, non cancellato.

Il terzo è che gli Stati membri sono "incoraggiati" a presentare i loro programmi nazionali di riforma e i loro Recovery Plan in un unico documento integrato, che fornirà una panoramica delle riforme e degli investimenti che lo Stato membro prevede di intraprendere nei prossimi anni, in linea con gli obiettivi del RFF.

Il commissario all'economia Gentiloni, senza mai alzare i toni, ha più volte spiegato quanto sopra rivolgendosi quindi anche un messaggio indiretto all'Italia, dove qualcuno pensa forse che adesso tutto è fattibile con la Bce che monetizza i debiti pubblici e con i finanziamenti del Next Generation Eu "a fondo perduto" anche quando

prestati.

L'Italia e il Piano Nazionale per la Resilienza e la Ripresa

Per ora l'Italia è nel gruppo di Paesi Ue che si muove più lentamente nel presentare il Piano Nazionale per la Resilienza e la Ripresa. Di recente si sono intensificati i contatti tra il Governo e i servizi della Commissione che sono cruciali per un raccordo chiaro, continuativo e a tutto campo. Per ora il nostro piano nazionale è declinato qualitativamente. Come per altri Paesi - penso a quanto già fatto da Francia o Spagna - dovrà seguire un programma dettagliato anche quantitativamente con i necessari meccanismi di governance. Anche perché i volumi finanziari in Italia e per l'Italia sono molto grandi. I provvedimenti di bilancio presi per contrastare la pandemia sono già ampiamente sopra i 100 miliardi e questo significa che il deficit sul Pil del 2020 sarà intorno al 10% e il debito sul Pil sarà al 160%. Ciò nonostante, la caduta del Pil sarà intorno al 10%.

Cruciale è usare bene i 208 miliardi del Recovery and Resilience Facility (ma anche i fondi del bilancio europeo 2021-2027) che in parte sono già stati "impegnati" con spese fatte. Inutile dire che i fondi del Recovery sono addizionali e diversi dalle spese finanziate a debito. Il punto non è questo ma la natura sistematica (coerenza, efficienza ed efficacia) dei progetti di riforma e degli investimenti. Tanti sono già i contributi costruttivi con questa tonalità e tra questi il Progetto (da me coordinato) Aspen Institute Italia

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

(elaborato da tre diverse competenze: universitarie, imprenditoriali, di dirigenza statale apicale) nonché quello recentissimo di Buti e Messori.

Conclusione: l'Europa a più velocità? Per questo le Istituzioni italiane dovrebbero avere quattro obiettivi primari per i prossimi 5 anni: interesse euro-nazionale (quindi non di parte o partito); raccordo costante con le Istituzioni europee con professionalità di pari competenza (che non mancano all'Italia sia nel pubblico che nel privato); investimenti e occupazione (la via dei sussidi non può durare a lungo); innovazione sistemica e istruzione (per avvicinare alla media europea).

In questo momento l'Italia è su un crinale molto sottile perché l'Europa non potrà aspettare i ritardatari e perché vari Stati si stanno muovendo rapidamente. L'Europa a molte velocità si evita con la convergenza nello sviluppo. Pensare che l'Italia sia troppo grande per finire nei gironi minori è una illusione. Perché se la situazione si degrada saranno necessari scelte dure. L'Italia ha eccellenze in tanti campi. Dovrebbero essere valorizzate nei loro ruoli e non ghezzate o sospettate di antagonizzare il primato della politica o quello della burocrazia che non significa rispetto dello "Stato di diritto". A me pare che il presidente della Repubblica spesso ci ricordi che il tempo si fa breve e che chi ha responsabilità maggiori dovrebbe usarle al meglio.

DAL BLOG

Dall'emergenza climatica alla risorsa per il clima:

sfruttare le dinamiche del sistema di transizione e l'economia circolare

Di Courtney Savie Lawrence

Come si passa dallo status quo dominante, un'economia politica estrattiva, a un sistema rigenerativo e circolare? Sono stati infatti in corso sforzi coordinati: la Commissione europea ha lanciato un piano d'azione per l'economia circolare nel 2015 (e ne ha adottato uno nuovo a marzo) come parte della strategia industriale; vediamo appelli contemporanei per "giuste transizioni" alla circolare in tutta l'America Latina; e la letteratura dedicata al discorso dal punto di vista del sud globale, che si basa sulla creazione dell'African Circular Economy Network (ACEN) nel 2016 da parte di professionisti e, subito dopo, quella dell'African Circular Economy Alliance (ACEA), forum su COP23 nel 2017.

Tuttavia, a cosa si aggiunge tutta questa attività e come potrebbero essere organizzati piani d'azione, politiche e strumenti finanziari in modo tale da indurre punti di svolta che consentono la portata del cambiamento necessaria per affrontare le sfide esponenziali che la società deve affrontare oggi? Esistono punti luminosi: dalla città di Amsterdam che si impegna a essere completamente circolare entro il 2050, a un registro in crescita di oltre 20 città che firmano la "Dichiarazione delle città circolari", che in sostanza è un impegno a deridere la transizione al circolare investendo nella sperimentazione, apprendimento e piloti. Anche il settore finanziario sta guadagnando slancio. Nell'arco degli ultimi 18 mesi sono state emesse almeno 10 obbligazioni societarie e dall'inizio del 2020 si è registrato un aumento di 6 volte degli asset gestiti tramite fondi di Private Equity, con focus CE.

Il modello di economia circolare è un proiettile d'argento socio-tecnico (che non esiste)?

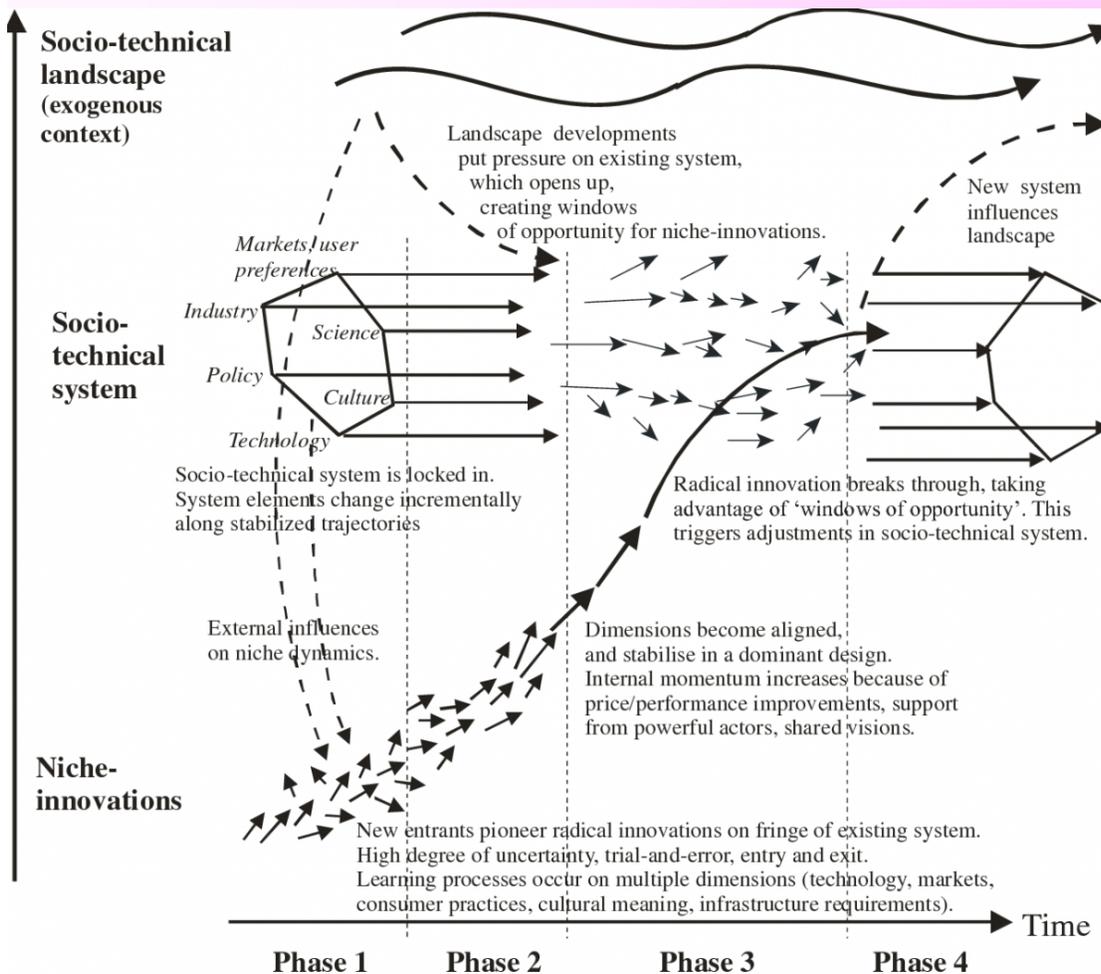
Non c'è dubbio che interi gruppi di paradigmi siano pronti per la reimmaginazione e la negoziazione mentre ci allontaniamo indefinitamente dalle "normali" pre-pandemiche. L'economia circolare è spesso posizionata come un quadro economico che promuove la dematerializzazione e la progettazione dei rifiuti e dell'inquinamento dall'inizio della catena di approvvigionamento, tra le altre tattiche. Tuttavia, il Covid-19, uno shock monumentale con effetti a catena, ha messo in luce una crescente disuguaglianza globale in un'emergenza climatica imminente, in cui la scienza ci mostra quanto siamo vicini a superare i punti critici. Solo nel terzo trimestre del 2020, ciò che una volta era riservato alla narrativa del futuro è diventato vivo. Il ghiaccio islandese si sta sciogliendo più velocemente che in qualsiasi momento negli ultimi 12.000 anni, la foresta pluviale amazzonica è prossima alla transizione a Savannah e la fragilità della sicurezza alimentare è imminente.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Per molti responsabili delle decisioni politiche pubbliche, in questo contesto contestualizzato di lunghe emergenze, è meno una questione di perché un'economia circolare possa 'avere senso' come strategia, e di più su come ci arriviamo, o su come mitigare il rischio sostenuto quando non tenere conto dei costi sociali e ambientali dei beni comuni. Che aspetto ha la transizione e come può essere promossa? L'immagine sotto è un'utile impalcatura visiva di come avvengono la transizione e il cambiamento da una prospettiva macro. Eppure, forse più filosoficamente, c'è un mito nella narrazione di questo modello con cui confrontarsi?

emergenti debbano essere nutriti. In qualche modo questo funziona in congruenza con la proposizione che idee e accordi (di burocrazie e istituzioni in questo caso) bloccano il sistema in modo da generare effetti problematici per le transizioni. In altre parole, come si sbloccano i sistemi? Come recentemente evidenziato da Dominic Hofstetter di EIT Climate-KIC: "I sistemi non possono semplicemente saltare, si evolvono gradualmente, ciò che gli scienziati chiamano "possibilità adiacenti". Quali sono le strategie di trasformazione disponibili? " L'economia circolare, per molti versi, è un'economia dell'innovazione. Utilizzare questa lente consente alla conversazione di spostarsi lateralmente verso la comprensione delle condizioni necessarie per il cambiamento trasformativo.



cambiamento trasformativo.

Provocazioni da considerare per navigare nella transizione dalle società lineari, a quelle circolari, a quelle rigenerative:

- Rinnovare il paradigma dell'economia circolare dal gioco finale al passaggio intermedio: la risposta incrementale del primo ordine non è sufficiente per rispondere agli obiettivi di decarbonizzazione e alla calibrazione richiesti dagli ecosistemi della nostra terra.

Immagine: "Le transizioni socio-tecniche acquistano slancio quando più innovazioni sono collegate insieme, migliorando la funzionalità di ciascuna e agendo in combinazione per riconfigurare i sistemi".

'Stiamo risolvendo perfettamente il problema sbagliato?'

Poiché il mondo co-naviga tra rischi e complessità, è probabile che alcuni paradigmi e mentalità debbano essere smantellati e che i modelli

emergenti debbano essere nutriti. In qualche modo questo funziona in congruenza con la proposizione che idee e accordi (di burocrazie e istituzioni in questo caso) bloccano il sistema in modo da generare effetti problematici per le transizioni. In altre parole, come si sbloccano i sistemi? Come recentemente evidenziato da Dominic Hofstetter di EIT Climate-KIC: "I sistemi non possono semplicemente saltare, si evolvono gradualmente, ciò che gli scienziati chiamano "possibilità adiacenti". Quali sono le strategie di trasformazione disponibili? " L'economia circolare, per molti versi, è un'economia dell'innovazione. Utilizzare questa lente consente alla conversazione di spostarsi lateralmente verso la comprensione delle condizioni necessarie per il cambiamento trasformativo.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

potrebbe essere un cambiamento di terzo ordine che dovrebbe essere considerato una "stella polare", un riorientamento degli sforzi verso l'abilitazione delle dinamiche di cambiamento. Come, delineato in questo documento, un focus non sulla tattica di spostare sistemi complessi, ma "sui processi di governance che hanno consentito l'emergere, l'adozione e l'implementazione di questo nuovo paradigma [e lo] sviluppo della capacità delle persone coinvolte di riflettere sugli schemi alla base del sistema, di cui essi stessi fanno parte." Questa versione aggiornata della struttura dei tre orizzonti è un'utile euristica concettuale per lavorare sulla paralisi dell'analisi passata, idealmente in concerto con i circoli di collaboratori.

- Riorientare l'architettura organizzativa per consentire ai sistemi operativi del settore pubblico di "aggiornarsi": è possibile che il governo sia una piattaforma? Come notato in questo documento di ricerca dall'esperienza latinoamericana, "l'approccio multisettoriale del modello di economia circolare rappresenta una sfida importante per le loro strutture istituzionali. La verità è che i singoli ministeri settoriali, agendo in isolamento, rischiano di affrontare grossi ostacoli nell'accelerare l'agenda dell'economia circolare". In che modo l'apparato politico progetta per il decentramento e la collaborazione tra agenzie? In un recente pezzo di provocazione si sostiene che "se le democrazie non possono costruire capacità decentralizzate e distribuite per l'innovazione con l'apprendimento reciproco coordinato e il riconoscimento dell'interdipendenza, allora lotteranno per realizzare le complesse transizioni rese necessarie dalle sfide e dalle opportunità che dobbiamo affrontare". La chiamata all'azione sta nella pratica del cambiamento su una varietà di scale, ma di natura strutturale e di progettazione. Quali potrebbero essere applicati al pubblico analoghi modelli di decentralizzazione, nell'odierna "era della rete", dal settore privato? Nella regione dell'Asia del Pacifico, a giugno è stata lanciata una piattaforma "Next Gen Gov" specificamente per funzionari e dirigenti pubblici senior per gestire insieme queste sfide e turni sistemici.
- Ridisegnare la logica del portafoglio e ridurre i rischi attraverso una rapida sperimentazione e apprendimento nell'incertezza del cambia-

mento: nell'aprile di quest'anno il governo dell'Indonesia ha annunciato un piano d'azione per raggiungere un inquinamento da plastica vicino allo zero entro il 2040; la loro strategia prevedeva di sfruttare un approccio



multi stakeholder con un processo di scenario di cambiamento dei sistemi. In effetti, l'approccio integrato per raggiungere l'obiettivo collettivo è significativo e offre un caso di studio vivente sul lavoro sullo spettro del portafoglio in base alla progettazione. D'altra parte, dal punto di vista finanziario, il costo della trasformazione, o l'investimento nell'incertezza, può essere complicato. Tuttavia, ci sono anche strumenti finanziari emergenti in fase di sviluppo che offrono uno sguardo alla nuova infrastruttura economica del 21 ° secolo. Se, come indicato nel Libro bianco della Climate KIC, "il mondo deve ancora affrontare un divario di investimenti di svariati trilioni per soddisfare le ambizioni degli OSS", allora ciò che è all'orizzonte offre una logica di investimento alternativa per adeguarsi alla velocità e alla portata sfide complesse, ma con la direzionalità come ancoraggio fondamentale? Esistono già casi pilota per il capitale di trasformazione come una nuova logica di investimento, che si schiera deliberatamente "per sbloccare effetti combinatori e annidata all'interno di un approccio di intervento di sistema più ampio".

"La storia che riunisce tutto deve ancora essere scritta" - Ken Webster, ex capo dell'innovazione presso l'Ellen MacArthur

Le opinioni di cui sopra non rappresentano né agiscono come una dichiarazione ufficiale delle Nazioni Unite.

Da ispi

**LA COMPETENZA VALE PIU' DELLA TESSERA
(ALCIDE DE GASPERI)**

Economia circolare: principi per una ripresa sostenibile

Nel 2019, una lumaca delle rocce della Florida ha attraversato l'Atlantico sulla sua di plastica di una scarpa scartata. Arrivando sulla costa meridionale dell'Inghilterra come predatore invasivo, la lumaca rappresentava una minaccia per i molluschi nativi. Sulla stessa spiaggia, un granchio Colombo dei Caraibi è strisciato fuori da un tubo di plastica, raccogliendo cibo necessario alle specie autoctone. Questi arrivi, trasportati dai rifiuti fuoriusciti nell'oceano, sono solo due degli innumerevoli esempi dell'impatto che abbiamo sull'ambiente attraverso il modo in cui realizziamo e utilizziamo i prodotti.

Sono stati compiuti sforzi per ridurre questi impatti attraverso il risanamento ambientale, mentre sono stati fatti tentativi per ridurre il rischio di esaurimento delle risorse attraverso azioni di efficienza. Ma modificare un sistema che è fondamentalmente difettoso non fornirà mai le soluzioni di cui abbiamo bisogno per le sfide globali.

Il nostro attuale modello economico è lineare: prendiamo risorse dal pianeta, ne ricaviamo prodotti e le buttiamo via come rifiuti. Questo sistema sta causando un degrado ambientale insostenibile, cambiamenti climatici, perdita di biodiversità e inquinamento e non funziona per le imprese o le persone.

Per affrontare queste sfide globali, dobbiamo ripensare e rimodellare la nostra intera economia globale. Ma come sarebbe? E se potessimo costruire un sistema economico in cui la crescita rigenera effettivamente l'ambiente, invece di degradarlo - dove l'obiettivo non è semplicemente fare meno danni, ma migliorare attivamente? E se il sistema, per sua natura, potesse aumentare la biodiversità e affrontare il cambiamento climatico, consentendo al contempo alle imprese e alle persone di prosperare?

Un tale sistema può essere costruito sui principi dell'economia circolare, dove si progettano rifiuti e inquinamento, si mantengono in uso prodotti e materiali e si rigenera la natura. L'economia circolare fornisce soluzioni che affrontano le cause profonde delle sfide, non solo i sintomi. Fornisce una risposta significativa alle questioni che interessano le persone ed è rilevante ovunque nel mondo.

Un recupero a basse emissioni di carbonio e resiliente dopo il Covid-19

Le fragilità nell'economia globale sono state enfatizzate dalla pandemia Covid-19, che ha portato a carenze di merci, aziende che perdono mercati e catene di approvvigionamento vacillanti. Ciò è stato illustrato nelle prime fasi della crisi da problemi con la disponibilità di attrezzature mediche.

Man mano che ci riprendiamo e ricostruiamo, la transizione verso un'economia circolare è più importante che mai poiché l'applicazione dei suoi principi può aumentare la resilienza dell'economia agli shock. Nell'esempio delle apparecchiature mediche, questo effetto si ottiene impiegando fattori di progettazione come la riparabilità, la riutilizzabilità e il potenziale di rigenerazione.

Un modello di economia circolare fornirà anche l'opportunità per una nuova e migliore crescita. In tutti i settori, il modello lineare si traduce in enormi perdite economiche che potrebbero essere recuperate. Ad esempio, nel settore della moda, 500 miliardi di dollari vengono persi a causa degli indumenti che diventano rifiuti che potrebbero essere recuperati e nel settore della plastica si potrebbero risparmiare 80-120 miliardi di dollari all'anno se gli imballaggi in plastica fossero riutilizzati e riciclati. L'adozione dei principi dell'economia circolare in Europa, nei settori della mobilità, dell'ambiente edificato e del cibo potrebbe offrire vantaggi annuali di 1,8 trilioni di EUR (2,1 trilioni di USD) nel 2030. In Cina, l'applicazione di pratiche di economia circolare su larga scala in cinque settori chiave potrebbe salvare le imprese e famiglie 70 trilioni di CNY (10 trilioni di USD o il 16% del PIL previsto della Cina) nel 2040.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Al di là delle opportunità economiche, un'economia circolare può aiutare a raggiungere gli obiettivi climatici globali trasformando il modo in cui produciamo e utilizziamo i beni. Se ci concentriamo solo sull'efficienza energetica e sul passaggio alle energie rinnovabili, saremmo in grado di affrontare solo il 55% delle emissioni globali di gas serra. Adottando anche pratiche circolari, possiamo quasi la metà delle emissioni rimanenti. Ad esempio, la circolazione di prodotti e materiali - invece di produrne di nuovi - può aiutare a ridurre la domanda di energia, mantenendo l'energia necessaria per produrli. In agricoltura, l'adozione di principi circolari è un modo efficace per sequestrare il carbonio nel suolo.

Se un approccio circolare fosse adottato in soli cinque settori - acciaio, alluminio, cemento, plastica e cibo - le emissioni annuali di gas serra diminuirebbero di 9,3 miliardi di tonnellate di CO₂e nel 2050, equivalente alla riduzione che potrebbe essere ottenuta eliminando tutte le emissioni dei trasporti a livello globale.

I vantaggi di un'economia circolare si estendono anche in modo più ampio. Si stima che un'economia circolare potrebbe creare oltre mezzo milione di posti di lavoro entro il 2030 solo in Gran Bretagna, in attività come la rivendita, la rigenerazione e il riciclaggio. Ci sono anche benefici sociali che derivano

direttamente dai benefici ambientali offerti dall'economia circolare, come un numero ridotto di morti per emissioni di particolato, costi sanitari ridotti per l'esposizione ai pesticidi, giorni di lavoro ridotti persi per malattia a causa della scarsa qualità dell'aria interna, e molto altro ancora.

Come esempio illustrativo dei vantaggi interconnessi per l'economia, l'ambiente e la società, un approccio globale all'economia circolare per il settore della plastica ha il potenziale per generare risparmi di 200 miliardi di dollari all'anno, ridurre il volume globale annuale di plastica che entra nei nostri oceani di oltre l'80%, ridurre le emissioni di gas serra del 25% e creare 700.000 posti di lavoro aggiuntivi netti entro il 2040.

Avendo un impatto positivo sui risultati economici, ambientali e sociali, l'economia circolare ha il potenziale per ottenere vantaggi che si rafforzano a vicenda. Lo fa promuovendo l'innovazione e la competitività, aumentando la produttività, riducendo la dipendenza dalle risorse e l'impatto ambientale, aumentando la resilienza e creando nuovi posti di lavoro.

Si stanno facendo progressi

Il potenziale dell'economia circolare non è passato inosservato. Le aziende e i governi di tutto il mondo stanno rivolgendo la loro attenzione alla transizione verso un'economia circolare. Sempre più aziende in tutti i settori

stanno adottando principi circolari per ridurre i costi, aumentare i ricavi e gestire i rischi. Le soluzioni circolari hanno rappresentato il 13% dei ricavi di Philips nel 2019, mentre Caterpillar offre più di 7.600 prodotti rigenerati. L'economia circolare ha iniziato a trasformare interi settori: nella moda, la rivendita di abbigliamento dovrebbe superare il fast fashion entro il 2029; e nella plastica e nei beni di consumo confezionati, i profitti lungo la catena del valore si stanno trasformando aumentando la regolamentazione, la pressione pubblica e l'innovazione. I governi stanno accelerando questo cambiamento, con l'economia circolare un pilastro chiave del Green Deal europeo e le tabelle di marcia e la legislazione sull'economia circolare in vigore in paesi come Cina, Cile e Francia.

Le istituzioni finanziarie stanno iniziando a investire in questo approccio economico. Il mercato sta decollando, con una crescita molto rapida dei finanziamenti dell'economia circolare negli ultimi 18-24 mesi. Sebbene nel 2017 non esistessero fondi di questo tipo, a metà del 2020 dieci fondi di public equity incentrati parzialmente o interamente sull'economia circolare erano stati lanciati da fornitori leader, tra cui BlackRock, Credit Suisse e Goldman Sachs. Dall'inizio del 2020, le attività gestite tramite questi fondi sono aumentate di sei volte, da 0,3 miliardi di USD a oltre 2 .

[Segue alla successiva](#)

verso un nuovo paradigma sostenibile: pilastri e tendenze della transizione verde europea

di Alessandro Gili e Davide Fanciulli

Un'Europa più verde

Il pianeta Terra ha una scadenza. Sette anni, 49 giorni, 3 ore, 32 minuti e il conteggio: questo è il tempo che resta prima che il pianeta si avvicini agli insostenibili 1,5 ° C del riscaldamento globale. In questa corsa contro il tempo, ogni regione del mondo sta adottando strategie e strumenti diversi per combattere il nemico comune del cambiamento climatico. Il Green Deal europeo rappresenta la principale arma europea in questa battaglia, un'arma mirata a trasformare l'Europa nel primo continente climaticamente neutro entro il 2050 e costruita su quattro pilastri principali. L'UE ha già iniziato a trasformare l'economia per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Tra il 1990 e il 2018, le emissioni di gas serra nell'Unione europea sono diminuite del 23%, mentre l'economia è cresciuta del 61%, a testimo-

nianza di un disaccoppiamento tra PIL possibile crescita ed emissioni di gas. In questo senso, Next Generation EU e il nuovo quadro finanziario pluriennale 2021-2027 saranno fattori chiave per stimolare e realizzare una transizione sostenibile per l'economia europea.

I pilastri della transizione verde europea

Il **primo pilastro** della transizione sostenibile europea si basa sulla concezione che le emissioni di gas serra hanno un costo, non solo in termini ambientali, ma anche in termini sociali ed economici. Pertanto, il prezzo del carbone diventa la priorità principale dell'accordo, estendendo il sistema commerciale europeo (ETS) e garantendo una giusta tassa sul carbone a quei settori dell'economia che non sono in linea con gli obiettivi climatici. Per ridurre i rischi di rilocalizzazione delle emissioni di carbone e delocalizzazione industriale, è stato proposto un ulteriore meccanismo di

aggiustamento dei confini del carbone, per tassare le emissioni di carbone attribuite ai beni importati che non sono stati tassati alla fonte. L'ETS e la carbon tax saranno quindi le fonti fondamentali per finanziare investimenti verdi per rilanciare la crescita europea nel quadro della Next Generation EU da 750 miliardi di euro. Il meccanismo di adeguamento alle frontiere del carbone, in particolare, sarebbe efficace perché tutti i prodotti consumati nell'UE, indipendentemente dal luogo di produzione, sarebbero tenuti a rispettare gli obiettivi di riduzione del carbone. I prodotti importati ad alta intensità di carbone saranno soggetti a una tassa per entrare nel mercato europeo. In secondo luogo, una tassa sul carbone spingerà anche altri paesi a decarbonizzare.

Per ridurre il divario di 260 miliardi di euro all'anno negli investimenti verdi, nuovi investimenti sostenibili emergono come **seconda grande priorità** per garantire una transizione verso processi di

produzione e consumo intelligenti e sostenibili all'interno dell'economia europea e delle catene del valore industriale. Questi investimenti privati e pubblici, volti a sostenere un'economia sempre più circolare, toccheranno principalmente target specifici, come le industrie ad alta intensità energetica come quella siderurgica, chimica e del cemento, nonché sulle infrastrutture di trasporto per una mobilità più intelligente. All'interno di un quadro di mobilità più intelligente, la digitalizzazione sarà in prima linea in un approccio nuovo e più sostenibile alla neutralità del carbone, attraverso innovazioni come veicoli a zero e a basse emissioni. Le industrie ad alta intensità energetica, come l'acciaio, i prodotti chimici e il cemento, saranno in prima linea nella trasformazione, considerando anche il loro ruolo cruciale nell'economia europea e nell'approvvigionamento delle catene del valore industriale. Ma non saranno soli: tutti i settori economici - in particolare quelli ad alta intensità di risorse - dovranno diventare circolari, garantendo processi sostenibili di produzione e consumo, riducendo sostanzialmente gli sprechi.

Il settore energetico sarà in prima linea nella transizione energetica: le energie rinnovabili sono già destinate a raggiungere una quota compresa tra il 30,4% e il 31,9% nel 2030, non lontano dall'obiettivo del 32%. Il settore, che rappresenta il 25% delle emissioni di gas a effetto serra dell'UE, è fondamentale per la decarbonizzazione dell'UE. Diversi paesi membri hanno confermato obiettivi ambiziosi per la graduale eliminazione del carbone nella produzione di energia elettrica: la Francia interromperà la produzione nel 2022; Italia e Irlanda entro il 2025; Danimarca, Spagna, Paesi Bassi, Portogallo e Finlandia entro il 2030. La Germania ha annunciato che il paese deciderà una data per porre fine alla produzione di elettricità dal carbone [1]. D'altra parte, un quinto della produzione di elettricità in Europa dipende dal carbone. La Polonia, in particolare, dipende fortemente dal carbone:

Continua dalla precedente

miliardi di USD. Nella prima metà del 2020, questi fondi hanno ottenuto in media prestazioni migliori di 5,0 punti percentuali rispetto ai benchmark della categoria Morningstar.

La domanda non è più se l'economia circolare sia importante per le imprese, i governi e il settore dei servizi finanziari, ma cosa devono fare per realizzarla. L'economia circolare può crescere rapidamente. La digitalizzazione e l'aumento delle tecnologie innovative ci consentono di realizzarlo più rapidamente che mai. È giunto il momento per il settore pubblico e privato di lavorare insieme per sfruttare lo slancio e scalare l'economia circolare.

Da ispi

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

l'80% dell'elettricità nazionale è generata dal carbone, e Varsavia ha annunciato l'intenzione di ridurre la quota di carbone nella sua produzione energetica al 60% nel 2030 e circa al 50% nel 2050. Per queste ragioni, la Polonia è stato l'unico paese a rinunciare a un obiettivo di emissioni nette zero entro il 2050. Tuttavia, alla fine di settembre Varsavia si è avvicinata alla fine della sua forte dipendenza dal carbone poiché il governo e i sindacati dei minatori hanno concordato un piano fondamentale eliminare gradualmente le miniere entro il 2049, nell'ambito di una nuova roadmap energetica nazionale per il 2040. Gli investimenti nelle infrastrutture di trasporto saranno fondamentali per consentire una transizione verso una mobilità intelligente e sostenibile. Le emissioni di gas serra dal settore dei trasporti rappresentano circa il 25% delle emissioni complessive, in costante crescita. Il Green Deal europeo ha come obiettivo una riduzione del 90% delle emissioni dei trasporti entro il 2050. Si prevede che un ruolo chiave sarà svolto dal potenziamento del trasporto multimodale, in particolare attraverso il passaggio dalla strada alla ferrovia e alle vie navigabili interne.

La Commissione intende proporre misure per aumentare ulteriormente la capacità continentale delle ferrovie e delle vie navigabili interne. La digitalizzazione sarà al centro della mobilità multimodale, poiché introdurrà sistemi di gestione del traffico intelligenti in grado di ridurre la congestione e l'inquinamento. Per favorire la riduzione dell'inquinamento da trasporto, la Commissione elaborerà norme più rigorose per i veicoli con motore a combustione, con una nuova normativa sulle emissioni di CO₂ entro giugno 2021. Per raggiungere l'obiettivo di città meno inquinate, l'UE si impegna ad aumentare rapidamente l'offerta di combustibili alternativi sostenibili per il trasporto. Entro il 2025, sarà necessario circa 1 milione di stazioni di ricarica pubbliche per ricaricare i 13 milioni di veicoli stimati a zero e basse emissioni. Le infrastrutture intelligenti saranno quindi uno strumento essenziale per raggiungere la neutralità del carbone. In questa direzione si muove l'intenzione della Commissione Europea di rivedere il quadro normativo per le infrastrutture ener-

getiche, in particolare il regolamento TEN-E (Trans European Network - Energy). Il nuovo quadro dovrebbe consentire di promuovere l'introduzione di tecnologie innovative e aggiornamenti delle infrastrutture: reti intelligenti, reti di idrogeno, cattura del carbone, stoccaggio di energia e catene del valore circolari per le batterie. Il rafforzamento dei vantaggi comparativi dell'UE nelle tecnologie a basse emissioni di carbone è necessario in settori quali l'elettricità, il calore, il raffreddamento e i trasporti.

L'UE sta aprendo la strada a una transizione verde più rapida ed efficiente non solo attraverso la riallocazione di investimenti e finanziamenti, ma anche attraverso un rilancio delle sue nuove priorità industriali. L'industria è infatti una componente cruciale per la crescita e la prosperità dell'Europa, poiché rappresenta più del 20% dell'economia dell'UE, dando lavoro a oltre 35 milioni di persone. Tale ridefinizione delle priorità, annunciata a marzo come Nuova Strategia Industriale per l'Europa, mira ad offrire all'Europa una posizione di autonomia strategica e di leadership nella produzione di quei beni ritenuti essenziali per garantire un vantaggio competitivo del continente nella transizione verso la sostenibilità, l'innovazione e la digitalizzazione. Questi beni ruoteranno principalmente attorno all'uso e allo sfruttamento di nuove reti e strumenti di comunicazione digitale e tecnologica, come il 5G, i semiconduttori, la sicurezza e intelligenza informatica. Come evidenziato in precedenza, particolare enfasi sarà dedicata anche alle rinnovabili e all'energia pulita, sviluppando il potenziale di strumenti a basse emissioni di carbone come l'idrogeno e le cinte intelligenti, e promuovendo un trattamento più sostenibile e alleanze strategiche più ampie nel campo delle materie prime critiche. Le materie prime, la cui domanda dovrebbe raddoppiare entro il 2050, sono elementi chiave per mercati come aerospaziale, difesa, bioenergia, batterie, prodotti farmaceutici e mobilità digitale. Una produzione sostenibile ed economica di dispositivi farmaceutici diventa anche una nuova priorità delineata dall'ultimo piano industriale dell'UE, insieme a una fabbricazione più verde e pulita di prodotti chimici, elettronica e acciaio. Anche la mobilità e i trasporti intelligenti sono considerati componenti

fondamentali per promuovere l'economia circolare e i processi di urbanizzazione intelligente all'interno della transizione verde, accompagnati da processi di produzione offshore. Insieme a queste nuove priorità industriali, l'UE ha anche sottolineato come le nuove alleanze nel campo dell'idrogeno e delle batterie ad alta capacità saranno essenziali per sfruttare il potenziale impatto, le dimensioni e l'integrazione dei suoi mercati unici per stabilire nuovi standard globali, mentre allo stesso tempo innescando importanti sinergie in settori strategici come la difesa e l'industria aerospaziale e civile. La direzione è chiara: l'obiettivo della carbon neutrality non può essere raggiunto a scapito della competitività dell'industria europea, viste anche le crescenti tensioni geopolitiche con la Cina ma anche con il tradizionale alleato statunitense. Inoltre, l'impatto economico del coronavirus richiede una risposta europea più forte: un'industria europea competitiva sarà essenziale per affrontare le conseguenze economiche dell'epidemia di coronavirus, che negli ultimi mesi ha bloccato l'intera Europa in un profondo ciclo di recessione. Per vincere la sfida di rendere l'intera economia europea sostenibile pur mantenendo la competitività della sua industria, l'UE deve diventare una potenza dell'innovazione globale nei settori dell'energia, della mobilità e delle tecnologie di costruzione. Il primo passo è aumentare gli investimenti del blocco in ricerca e sviluppo: investire in modo più coordinato e sinergico tra i paesi membri, al fine di evitare sovrapposizioni e sfruttare le economie di scala. Inoltre, gli appalti pubblici sono uno strumento importante per promuovere l'innovazione, attraverso requisiti tecnologici specifici per vincere appalti pubblici specifici. Infine, il completamento del mercato interno dell'UE è fondamentale per diventare più competitivi a livello globale e liberare il potenziale di innovazione. Standard ambientali comuni, una tassazione energetica comune e misure di sostegno condivise per le tecnologie pulite possono contribuire a creare società di tecnologia pulita di dimensione europea.

Per favorire la transizione dell'intera industria europea e stimolare la ripresa economica, l'Unione Europea ha

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

lanciato diverse nuove strategie: tra queste, il piano d'azione per l'economia circolare e la strategia sull'idrogeno. Il primo mira a creare un mercato in cui i prodotti saranno progettati per durare più a lungo, per essere più facili da riparare e aggiornare, riciclare e riutilizzare. Saranno introdotte misure per creare nuovi modelli di business per la prevenzione e la riduzione dei rifiuti, aumentare il contenuto riciclato, ridurre al minimo le esportazioni di rifiuti al di fuori dell'UE e sostituire gli imballaggi monouso.

La strategia per l'idrogeno sarà in prima linea nella transizione. La Commissione considera l'idrogeno come motore chiave per la mobilità sostenibile e la produzione di energia ed è stato individuato come priorità di investimento all'interno di Next Generation EU per stimolare la crescita economica e la resilienza. Secondo la strategia, entro la fine del 2024 è stata prevista l'installazione di almeno 6 GW di elettrolizzatori di idrogeno rinnovabile nell'UE e la produzione fino a 1 milione di tonnellate di idrogeno rinnovabile. Entro il 2030, l'obiettivo è aumentato a 40 GW, per diventare una parte intrinseca del sistema energetico integrato dell'UE. Dal 2030 in poi, l'idrogeno rinnovabile sarà utilizzato su larga scala in tutti i settori difficili da decarbonizzare. Attraverso l'Alleanza europea per l'idrogeno pulito, l'UE dovrebbe mobilitare fino a 53 miliardi di euro entro il 2030.

La transizione verso un'economia climaticamente neutra richiederà investimenti crescenti in tutta Europa, in particolare nei paesi fortemente dipendenti dai combustibili fossili. Da un punto di vista politico, per evitare un contraccolpo contro le politiche climatiche, dovrebbero essere attuate insieme a schemi di compensazione per contrastare gli effetti distributivi negativi e affrontare gli effetti economici e sociali della transizione. Per soddisfare le esigenze di regioni specifiche, la Commissione ha proposto un meccanismo per una transizione giusta, il quarto pilastro del Green Deal europeo. Il meccanismo si baserà su tre pilastri principali, generando investimenti stimati per 150 miliardi

di euro dal 2021 al 2027. Il Fondo per una transizione giusta, vale a dire un fondo volto a compensare i paesi più energivori e ad alta intensità di carbone che saranno più propensi a condividere il maggior peso della transizione, finanzia i territori con un'elevata occupazione nella produzione di carbone, lignite, scisti bituminosi e torba, nonché territori con industrie ad alta intensità di gas serra, che potrebbero essere gravemente colpite dalla transizione. Tuttavia, nel luglio 2020 i leader dell'UE hanno deciso di ridurre il JTF a 17,5 miliardi di euro. Il Parlamento europeo non è d'accordo, chiedendo invece 57 miliardi di euro di finanziamenti per il JTF. I negoziati in corso sul bilancio dell'UE per il 2021-2027 dovrebbero tradursi in un JTF più forte, considerata la sua importanza per l'inclusione sociale e per l'accettazione del processo di decarbonizzazione dell'UE. È quindi importante che le politiche climatiche siano mirate e ben progettate per ridurre gli effetti regressivi, concentrando la riduzione delle emissioni sui settori meno impattanti. In secondo luogo, è fondamentale che i proventi delle politiche climatiche siano utilizzati per compensare i cittadini più colpiti se l'obiettivo finale è raggiungere un atteggiamento positivo della popolazione nei confronti delle politiche climatiche. Terzo, le politiche climatiche si tradurranno in una riallocazione dell'occupazione: sono essenziali politiche per facilitare la transizione verso nuovi posti di lavoro per le persone a rischio. Le autorità dell'UE, nazionali e regionali svolgono un ruolo cruciale per garantire che la forza lavoro possa essere riqualificata rapidamente: istruzione degli adulti, riqualificazione e politiche per evitare un alto livello di disoccupazione nelle regioni più colpite.

La transizione verde europea: tendenze e sviluppi recenti
Negli ultimi mesi la Commissione Europea ha compiuto diversi passi per raggiungere l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di mantenere l'aumento della temperatura globale ben al di sotto dei 2 ° C, con una soglia ideale di 1,5 ° C. L'obiettivo iniziale di riduzione del 40% delle emissioni di gas serra rispetto al livello del 1990 entro il 2030 è stato ulteriormente ampliato da un

50% -55% a marzo 2020, e un ancora più stretto 55% il 17 settembre 2020. Data, insieme all'obiettivo del 55% sul clima, Ursula von der Leyen ha annunciato altri tre importanti prossimi passi nella corsa verso la neutralità del carbone:

- Un emendamento per includere la nuova riduzione del 55% dell'obiettivo relativo ai gas a effetto serra nella legge europea sul clima come parte della transizione europea verso la neutralità climatica;

- Nuove proposte legislative da presentare entro giugno 2021. Queste proposte abbracciano una varietà di argomenti: in primo luogo, una revisione ed espansione del sistema di scambio di quote di emissione dell'UE (ETS), garantendo un più profondo allineamento tra prezzi del carbone e obiettivi climatici. La seconda proposta della Commissione riguarda invece l'aggiornamento e l'adeguamento del Regolamento sulla condivisione degli sforzi per quanto riguarda le emissioni legate all'uso del suolo. Il miglioramento e il rafforzamento delle energie rinnovabili e degli obiettivi energetici dell'UE, nonché il rafforzamento delle norme e dei regolamenti in materia di emissioni di CO2 per le automobili, costituiscono la terza e la quarta proposta;

- L'adozione di una prima analisi e valutazione dei Piani nazionali per l'energia e il clima (NECP) presentati da ciascuno Stato membro. Costituendo una parte fondamentale del pacchetto Energia pulita per tutti gli europei adottato lo scorso anno, i PNEC delineano il modo in cui ciascuno Stato membro intende affrontare le questioni di efficienza energetica, energie rinnovabili e riduzione delle emissioni di gas serra in termini di politiche, interazioni multisettoriali, ricerca e innovazione. Una prima valutazione dei PNEC prospetta uno scenario incoraggiante, in cui gli Stati membri sono già nella giusta direzione per superare l'attuale obiettivo 2030 per le energie rinnovabili del 32% di quasi 2 punti percentuali, con un valore stimato

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

del 33,7%. In termini di efficienza energetica, invece, i PNEC prevedono attualmente una proiezione meno promettente: infatti il divario rispetto al target ultimo del 32,5% corrisponde ancora al 2,8% per i consumi di energia primaria e al 3,1% per il consumo energetico finale. Il 6 ottobre 2020, il Parlamento europeo ha votato per aggiornare l'obiettivo climatico dell'UE per il 2030, sostenendo una riduzione del 60% delle emissioni di gas serra entro la fine del decennio. Il testo sarà ora trasmesso al Consiglio dei ministri dell'UE che rappresenta i 27 Stati membri dell'UE per l'approvazione finale.

Accanto a questi importanti annunci, la Commissione Europea ha lanciato lo stesso giorno il "European Green Deal Call", l'ultimo e il più grande bando del programma UE Horizon 2020, il più grande programma UE - con quasi 80 miliardi di euro di fondi disponibili - dedicato alla ricerca e innovazione. Il bando verde europeo da 1 miliardo di euro rappresenta una nuova sfida verde volta a promuovere soluzioni innovative alla crisi climatica affrontando settori come energia pulita ed economica, mobilità intelligente, ambienti privi di sostanze tossiche, mobilità intelligente ed economia circolare.

Uno dei ruoli più importanti nella transizione sarà svolto dalla principale istituzione finanziaria dell'Unione europea, la Banca europea per gli investimenti. Nel novembre 2019, la BEI ha lanciato una nuova strategia per il clima e una nuova politica di prestito energetico, diventando di fatto la Banca per il clima dell'UE. La BEI terminerà il finanziamento dei progetti di energia da combustibili fossili a partire dalla fine del 2021, allineando tutte le attività finanziarie agli obiettivi dell'accordo di Parigi entro la fine del 2020. Le nuove attività di prestito saranno incentrate sull'efficienza energetica, le energie rinnovabili, le nuove tecnologie verdi e tutte le infrastrutture energetiche necessarie alla transizione; la BEI aumenterà gradualmente la quota dei suoi finanziamenti dedicati all'azione per il clima e alla sostenibilità per raggiungere il 50% entro il 2025. Questi obiettivi sono inclusi nella

"Tabella di marcia della Banca del clima 2021-2025", volta a sbloccare almeno 1 trilione di euro di investimenti dedicati a azione per il clima e sostenibilità ambientale da parte di partner pubblici e privati entro il 2030.

Su questa linea di pensiero e di azione, la Commissione europea ha anche specificato come, su scala più ampia, almeno il 30% della spesa totale nel prossimo quadro finanziario pluriennale (MMF) e nell'UE di prossima generazione debba essere indirizzato verso la neutralità del carbonio progetti, per raggiungere l'obiettivo finale di zero investimenti relativi a petrolio e gas entro il 2030 e neutralità del carbone entro il 2050. Ciò significa almeno 547,3 miliardi di euro di investimenti legati al clima.

La promessa dei leader dell'UE di destinare un minimo del 30% dei 750 miliardi di euro del Fondo per il recupero a scopi sostenibili dovrebbe essere ulteriormente abbinata all'introduzione dei green bond. I green bond rappresentano uno strumento senza precedenti proposto da Bruxelles nel suo percorso e impegno verso un quadro finanziario sostenibile per l'Unione. Con l'obiettivo di vendere 225 miliardi di euro di obbligazioni sociali e verdi per una ripresa ecocompatibile post pandemia, Ursula von der Leyen ha infatti sottolineato negli ultimi mesi come questi strumenti saranno centrali in una transizione finanziaria verso investimenti ed economie low carbon, una transizione che porterebbe il blocco a diventare il più grande emittente mondiale.

Il ruolo europeo nel promuovere una transizione globale

La decarbonizzazione è uno degli sforzi principali che l'UE ha intrapreso negli ultimi decenni. Più il processo va avanti, maggiori saranno i costi. È quindi essenziale che l'economia dell'UE non sia influenzata negativamente dalla transizione. Il free riding dovrebbe essere evitato e la Commissione europea deve garantire che un calo delle emissioni interne non sia sostituito da un aumento delle emissioni importate.

Per avere successo, il Green Deal europeo deve essere seguito dai partner internazionali dell'UE. Il Piano non ha alcuna possibilità di essere efficace se la cooperazione e il coordinamento

internazionali non sono in atto. La riduzione delle emissioni di gas a effetto serra nell'UE non è sufficiente se altri paesi non attuano politiche simili a livello nazionale. L'UE è quindi impegnata a sviluppare una diplomazia del green deal, incentrata sul sostegno ad altri paesi nella condivisione degli oneri e nell'adozione di politiche per spostare le loro economie verso una transizione sostenibile. Il Quadro Multilaterale è dato dall'Accordo di Parigi, il Trattato Internazionale che chiama i Paesi firmatari a rafforzare la risposta globale alla minaccia del cambiamento climatico. I paesi sono chiamati a mantenere un aumento della temperatura globale in questo secolo ben al di sotto di 2 gradi Celsius rispetto ai livelli preindustriali e a proseguire gli sforzi per limitare ulteriormente l'aumento della temperatura a 1,5 gradi Celsius.

D'altro canto, l'UE rafforzerà l'impegno bilaterale con i partner internazionali, in particolare con le economie del G20 che rappresentano quasi l'80% delle emissioni globali. I vicini immediati saranno pienamente coinvolti negli sforzi, in particolare nei Balcani occidentali, nel partenariato orientale e nel vicinato meridionale. Il vertice UE-Cina e la strategia globale con l'Africa saranno forum privilegiati per discutere del coordinamento internazionale in questo campo. Un impegno degno di nota è stato assunto dalla Cina, durante l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel settembre 2020. Il presidente Xi Jinping ha annunciato che il suo Paese diventerà carbon neutral entro il 2060, aprendo la strada a una riduzione globale delle emissioni, considerando che la Cina ne rappresenta circa 28 % delle emissioni globali.

Più in generale, la cooperazione finanziaria sarà al centro degli sforzi internazionali, con particolare attenzione ai progetti internazionali nei paesi terzi volti a eliminare gradualmente i combustibili fossili. Tuttavia, lo strumento più importante per impegnarsi con i paesi terzi è la politica commerciale dell'UE: i nuovi accordi commerciali saranno conclusi con clausole vincolanti riguardanti l'allineamento delle politiche con l'accordo di Parigi sul clima, come più volte affermato dal presidente Macron.

[Segue alla successiva](#)

LA CRISI MIGRATORIA E LE FRONTIERE: LE FRAGILITÀ DELL'UNIONE

Dal 2015 l'Europa affronta una crisi migratoria. Nel 2019, più di 60 mila persone hanno rischiato la vita per raggiungere il continente. Per loro l'Europa rappresenta un'«oasi di pace». Molti si fermano in Francia (390 mila nel 2018) e la loro situazione nel Paese è instabile: la corsa al permesso di soggiorno e la caccia ad alloggi riadattati (strutture con accesso ad acqua, internet, gas, elettricità, ecc.) diventano sempre più difficili. Che partano per motivi politici, economici o climatici, sono molti i migranti a tentare di raggiungere le coste europee in cerca di una nuova vita. L'Unione Europea la definisce una «crisi migratoria». Infatti, a seguito dell'aumento dei migranti in arrivo in Europa negli ultimi anni, l'UE ha dovuto adottare una politica

di accoglienza per affrontare questa nuova sfida, questa «crisi».

La maggior parte degli Stati dell'UE ha l'obiettivo di lavorare insieme per controllare le frontiere esterne dell'area Schengen (9 mila km di frontiere terrestri e 44 mila km di frontiere marittime). Per garantirne la sorveglianza, nel 2005 l'Unione ha creato l'agenzia Frontex, che organizza pattugliamenti atti al controllo dei migranti che attraversano illegalmente le frontiere e garantisce il rimpatrio di coloro che sono privi di documenti. L'agenzia si occupa inoltre dell'addestramento delle guardie di frontiera dei paesi vicini (come la Libia).

Per beneficiare dello status di rifugiati, i migranti devono trovarsi in una situazione di pericolo nel loro paese di origine. Le condizioni per ottenere il diritto di asilo sono: subire persecuzioni, torture o rischiare gravi procedimenti legali nel paese di origine. Le istituzioni dell'UE sono responsabili dell'esame delle

domande di asilo di ogni migrante. Se i minori non accompagnati sono in pericolo, la Commissione europea verifica che siano adeguatamente assistiti. L'UE si è dotata di leggi per rendere l'accoglienza più omogenea su tutto il suo territorio e per alleggerire alcuni paesi come la Grecia o l'Italia, dove sbarca il maggior numero di migranti. Sfortunatamente, in migliaia perdono la vita lungo il tragitto, dopo aver pagato trafficanti inaffidabili che li ammassano su barche pericolose e inadatte alla navigazione (spesso fatte di plastica). Fornire cibo e soddisfare i bisogni di questi numerosi migranti è una sfida per l'UE.

I valori fondamentali...

Secondo la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, l'UE è fondata sui valori indivisibili e universali di «dignità umana, libertà, uguaglianza e solidarietà». Essi sono poi ulteriormente precisati: la dignità umana è definita «inviolabile», e tutti hanno diritto «alla libertà e alla sicurezza». Secondo tali valori fondamentali, l'Unione europea si configura come un rifugio, una terra di accoglienza per tutti coloro i cui diritti sono violati.

...a geometria variabile

Tuttavia, sembrerebbe che questi valori «fondamentali» difesi dalla Carta (peraltro firmata da tutti i capi degli Stati membri dell'UE) diventino a geometria variabile a seconda dei contesti di applicazione. Prendiamo l'esempio del diritto alla sicurezza. Nel capitolo 2- Libertà, all'articolo 6, la Carta dei diritti fondamentali dell'UE afferma che «Ogni individuo ha diritto alla libertà e alla sicurezza». Questa affermazione si riferisce a tutti gli individui e non solo ai cittadini dell'UE. Negli ultimi anni, alle navi umanitarie che hanno salvato i migranti nel loro viaggio attraverso il Mediterraneo è stato vietato l'attracco nei porti dei paesi membri dell'Unione europea. Si può citare, ad esempio, il blocco della nave appartenente all'ONG Sea-Watch da parte dell'Italia (due volte dall'inizio del 2019) o quello della nave Aquarius. Questi divieti, che impediscono lo sbarco di persone in serie difficoltà psicologiche e fisiche, sembrano infrangere i valori dell'Unione Europea (così come le leggi che regolamentano le acque internazionali, secondo le quali le navi in difficoltà devono essere accolte nel porto sicuro più vicino).

Molti altri valori dell'Unione europea vengono riadattati o addirittura dimenticati quando applicati ai migranti, come il diritto al lavoro. Ad esempio, in Francia puoi avere un lavoro solo se sei provvisto del permesso di soggiorno. Tuttavia, fino a poco tempo fa, le richieste di asilo dei migranti venivano accolte solo se avevano un domicilio. Senza lavoro, senza reddito, senza casa e senza domicilio, è impossibile



Continua dalla precedente

L'UE, il più grande blocco commerciale del mondo, dispone di un potente strumento di contrattazione da spendere con i paesi terzi: l'accesso al mercato europeo in cambio di politiche più rigorose sulle emissioni di gas serra e sullo sviluppo sostenibile. All'indomani della crisi del Coronavirus, il Green Deal europeo - insieme alla Nuova Strategia Industriale - sono alcuni dei pilastri della più ampia Next Generation EU, volta a rilanciare l'occupazione e la coesione sociale. Se il Green Deal europeo è stato originariamente concepito come una sorta di meccanismo di riallocazione degli investimenti e dell'occupazione, si inserirà ora in un nuovo contesto caratterizzato da un ruolo rafforzato degli investimenti pubblici che - insieme a quelli privati - saranno cruciali per creare un bazaar economico per rilanciare e rimodellare l'economia europea nei mesi e negli anni a venire.

[1] Cfr. Commissione europea, *United in delivering the Energy Union and Climate Action - Gettare le basi per una transizione di successo all'energia pulita, COM (2019) 285 final.*

Da ispi

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

È possibile constatare che di fatto l'UE aumenta le difficoltà di percorso per i migranti in fuga dal pericolo nel loro paese di origine o semplicemente in cerca di una vita migliore, dimenticando così i valori su cui si basa. Eppure, i migranti rivestono un ruolo chiave per il futuro dell'UE. Nel 2015, infatti, l'Unione ha vissuto per la prima volta un'evoluzione negativa della sua popolazione (più morti che nascite), compensata dall'arrivo di 1,9 milioni di migranti sul suo territorio.

Tuttavia, i migranti vedono ancora scomparire davanti ai loro occhi il miraggio della terra di accoglienza che i valori europei descrivono.

Sempre nel 2015, travolta dalla crisi migratoria, la Commissione Europea ha proposto un programma di quote per i rifugiati. Lo scopo di questo programma è stato quello di distribuire fino a 160 richiedenti asilo, arrivati inizialmente per la grande maggioranza in Grecia e in Italia, nei paesi membri dell'Unione Europea. Più di un milione di migranti erano arrivati in Europa illegalmente, per lo più in fuga dalle guerre in Siria e Iraq. Purtroppo, i risultati sono lontani da quanto ci si aspettava: solo il 28% dei richiedenti asilo è stato accolto nei 27 paesi.

Questa valutazione evidenzia i limiti della solidarietà europea: mentre Malta, Lettonia, Norvegia e Finlandia hanno rispettato le loro quote, Francia, Germania, Svizzera e Irlanda hanno dovuto accelerare le loro procedure, a causa dei troppi dossier in sospeso. Al contrario, i paesi dell'Europa centrale sono stati molto più ostili alla domanda. Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca hanno infatti rifiutato di accettare migranti come previsto dal programma.

Nell'aprile 2020, la Commissione europea ha quindi condannato questi tre paesi per aver violato il diritto dell'UE rifiutandosi di collaborare. Cinque anni prima, tutti e tre facevano anche parte della piccola minoranza di paesi membri che votavano contro il programma.

La Grecia è ancora oggi sovraccarica di migranti ed è in affanno. Migliaia di persone vivono ammassate in condizioni molto precarie, quasi disumane, sulle isole. Le condizioni di vita sono le stesse per i migranti al confine greco-turco, da quando la Turchia ha rotto il suo accordo con l'UE. Nel 2016, infatti, di fronte alle difficoltà del programma della Commissione Europea, l'Ue aveva siglato un accordo con la Turchia (6 miliardi di euro in cambio dell'assistenza ai migranti sul territorio turco). L'incapacità dei paesi membri di concordare una misura di condivisione e di trovare una soluzione a questa massiccia migrazione rivela una continua crisi politica nell'Unione europea. Questa crisi migratoria è quindi rivelatrice di una fragilità europea.

pea.

Attualmente i tempi sono particolarmente difficili. Con l'apertura delle frontiere turche, e con l'arrivo della pandemia di Coronavirus, l'afflusso di migranti è in aumento, le loro condizioni di vita sono più colpite e la loro salute esposta. In Grecia, di fronte alla pandemia, le autorità hanno sospeso il diritto di asilo per un mese. I migranti si trovano quindi esclusi dalle norme di contenimento e sono ancora più vulnerabili. In Francia la situazione è simile, i migranti si trovano lasciati a sé stessi. Sorge quindi una domanda: come possiamo noi, francesi ed europei, lavorare per aiutare al meglio queste persone e per integrarle nella vita della Francia e dell'Europa?

A Rennes, diverse associazioni si sono impegnate per la loro integrazione: è il caso di Secours Populaire. È un'associazione basata sulla solidarietà, che viene in aiuto delle persone isolate, sostenendole moralmente, soddisfacendo i loro bisogni (cibo, vestiti, ecc.), accompagnandoli anche lungo il resto del loro percorso (alloggio, salute, inserimento professionale).

Abbiamo visitato una filiale del Secours Populaire, situata a Rennes Nord, nel centro di uno dei quartieri più popolari di Rennes: Maurepas. È stato inaugurato il 15 gennaio 2020, perché il primo sito (più a sud) era saturo, con più di 5000 famiglie registrate.

Articolo scritto da Bleuenn Guillouard, Lila Panizza, Chloé Louessard e Ariane Robin, studentesse delle scuole superiori di Rennes.
tradotto da Sara Pasciuto

Da eurobull

I NOSTRI INDIRIZZI

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Via 4 novembre, 112 76017 S.Ferdinando di P.

TELEFAX 0883.621544 Cell. 3335689307

Email: valerio.giuseppe6@gmail.com -

petran@tiscali.it

PENSIERO DI PACE

E TU COSA DIRAI ?

Vieni, fratello !
Andiamo da nostro Dio.
E quando Gli saremo davanti
io dirò:
" Signore, io non odio,



io sono odiato.
Io non frusto nessuno,
io vengo frustato.
Io non desidero terre,
le mie terre sono desiderate.
Io non mi beffo della gente,
la mia gente viene beffeggiata".
E tu, fratello, cosa dirai ?

Joseph Seaman Cotter

AICCREPUGLIA



BORSE DI STUDIO

ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA

FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

N. 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2020/21 un concorso sul tema:

“Origini, ragioni, futuro dell’Unione Europea”

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione. In prosecuzione del bando dell'anno 2019-20

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID -19 e delle decisioni assunte dall'Unione europea.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;
educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo). Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“ORIGINI, RAGIONI, FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2021 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione, di cui sarà parte un rappresentante del Consiglio regionale, procederà alla selezione dei migliori elaborati **(complessivamente in numero di sei + uno)** per gli assegni.

N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Giuseppe Abbati

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it

o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com

Il Presidente

Prof. Giuseppe Valerio

CONTINUA DA PAGINA 14

allo Sviluppo Economico-Competitività, Attività economiche e consumatori, Energia, Reti e Infrastrutture materiali per lo sviluppo, Ricerca Industriale e Innovazione, nella VIII e IX Legislatura (dal 2009 al 2017). Nell' VIII e IX Legislatura ha ricoperto anche il ruolo di Vicepresidente della Regione Puglia.

Dal 2019 Componente della Commissione Nazionale di Garanzia del Partito Democratico.

Dal 2017 al 2019 ha guidato il Dipartimento Turismo Nazionale del Partito Democratico.

Nel 2004 è stata eletta Consigliera della Provincia di Lecce e nominata Vicepresidente e Assessora alla programmazione economica,

all'innovazione tecnologica, alla comunicazione istituzionale, affari generali, politiche educative, sicurezza e qualità sociale, pari opportunità.

Dal 2000 al 2004 è stata Assessora della provincia di Lecce alle pari opportunità, alla statistica e all'innovazione tecnologica.

Dal 1995 al 1997 è stata Assessora del Comune di Lecce all'ambiente, all'urbanistica, ai contratti, al Contenzioso e alle Pari Opportunità.

Cristian Casili (M5S) e Giannicola De Leonardis (Fdl) sono stati gli eletti come vicepresidenti del Consiglio regionale della Puglia.

Intervento integrale della neo Presidente Consiglio Regionale Loredana Capone

L'intervento integrale della presidente Loredana Capone, la prima presidente donna nella storia cinquantennale del Consiglio regionale della Puglia

Caro presidente Emiliano, care colleghe e colleghi consiglieri,

ringrazio tutti per la fiducia che avete voluto accordarmi. È una grande responsabilità per me, che assumo nella piena consapevolezza di essere chiamata a svolgere un ruolo importante come garante di ciascuno di voi.

Eserciterò il mio mandato con l'impegno di dare voce alla pluralità che questa Assise rappresenta, come deciso dalle tante e dai tanti pugliesi. Lo farò con l'orgoglio di rappresentare una Comunità meravigliosa, la nostra, per il bene di tutti.

Consentitemi di rivolgere un pensiero a chi oggi, anche adesso, mentre noi siamo qui, in Aula, è in campo nelle corsie dei nostri ospedali per cercare di salvare vite umane. A tutto il personale, i medici, gli infermieri e gli operatori del servizio sanitario regionale, che da marzo, ormai, non conoscono giorni né notti.

A loro un immenso e sincero grazie.

Un abbraccio anche a tutte le famiglie pugliesi che in questi mesi hanno dovuto dire addio ai propri cari, a chi è ricoverato o in isolamento fiducia-

rio, a chi ha un parente o un amico in ospedale e non può essergli vicino, a chi combatte battaglie per la salute diverse dal Covid e oggi rischia di sentirsi ancora più solo. Questa legislatura comincia nel 50esimo anno dalla prima elezione dei Consigli regionali d'Italia. Dopo cinquant'anni quelle stesse Regioni si trovano ad affrontare uno dei momenti più difficili della storia della nostra nazione e i Pugliesi, come tutti gli Italiani, si aspettano risposte concrete. Le aspettano i tanti giovani ancora in cerca di occupazione, le famiglie a rischio di esclusione, i malati che chiedono una sanità più efficiente, le forze sociali, produttive, imprenditoriali, e anche tutti coloro che, disertando le urne, hanno espresso in modo chiaro e inequivocabile la propria sfiducia verso la politica. L'emergenza sanitaria ha messo in mostra tutte le disuguaglianze della società. Sono tante le storie di vulnerabilità e precarietà, a riprova di come le iniquità caratterizzino ogni angolo del tessuto sociale. È la fotografia di un sistema socioeconomico che può e

deve migliorarsi, un sistema che, forse, oggi ha bisogno di rinascere, adottando un nuovo patto sociale, nuovi paradigmi, nuove priorità, che ripartano dai diritti fondamentali di cittadinanza e da un progetto di un cambiamento inclusivo.

Un modello di sviluppo che faccia della cura e del benessere delle persone l'investimento principale delle risorse che Italia e Europa stanno programmando per i prossimi anni: dal fondo per la politica di coesione, alla Next Generation Eu, al Mes, se ci sarà.

Dobbiamo essere uniti, noi in questo Consiglio, maggioranza e opposizione, ciascuno con il proprio ruolo, noi regioni, con l'Europa e il nostro Paese da un lato, e i Comuni, le Università, le Scuole e il Sistema produttivo dall'altro, per utilizzare al



[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

ULTIMORA

meglio le risorse. Perché non basta prendere i soldi, occorre sapere bene come spenderli e ripartirli. Ora più che mai, dopo questa crisi che ha investito tutta la comunità, dobbiamo mettere al centro le persone e con loro il bene comune.

“Le persone”, con la loro umanità. Ma non a parole, come se bastasse citarle e dire di “metterle al centro”, e la politica è bella è fatta. No. È una strada da percorrere insieme e, purtroppo, c’è ancora molto da fare. Oggi abbiamo la grande occasione: qui e ora. Cogliamola.

“Non siamo condannati al profitto o allo scarto – ha detto Papa Francesco ad Assisi nel suo messaggio ai giovani - o saprete coinvolgerci o la storia vi passerà sopra”. Ditemi, allora, che ci sentiamo coinvolti. Che da questa crisi ne usciremo migliori. Che sapremo programmare le risorse in modo da aiutare davvero chi è più fragile. Con una Regione che tiene conto delle reali differenze tra le persone e tra i territori, come chiede la nostra Costituzione. È una visione questa, non un sogno. Dobbiamo ascoltare chi è in difficoltà e prendercene cura. E penso che questa debba tradursi in una vera e propria strategia, per una comunità e un territorio più coesi. Nella nostra Regione e nel nostro Paese. Specie adesso che l’Europa ha finalmente aperto ad aiuti più consistenti nei confronti degli Stati in difficoltà, come l’Italia.

E, allora, questo è il nostro momento, ed è il momento di utilizzare concretamente il criterio della coesione territoriale, destinando al Sud, che ne ha bisogno, la maggiore spesa per gli obiettivi strutturali più urgenti. Il recovery plan è in fase di redazione e sono certa che il Presidente Emiliano farà sentire la voce forte della Puglia, difendendo gli interessi del Sud a vantaggio dell’intero Paese.

È una visione, non un sogno, ripartire dalla battaglia contro le disparità di genere, che nel 2020 dovrebbe essere ormai solo un lontanissimo ricordo e che, inve-

ce, questa pandemia ha evidenziato e accentuato. Una di quelle battaglie che dovremmo combattere tutti, donne e uomini, magari meglio di come abbiamo saputo fare nella scorsa legislatura.

Il mio auspicio è di occuparcene tutti attivamente, osservando legge dopo legge, bando dopo bando e valutandone con attenzione l’impatto sulle donne e sugli uomini, così da avviare preventivamente ad ogni eventuale squilibrio. E ancora, è una visione, non un sogno, la lotta alle discriminazioni, all’esclusione sociale, al potenziamento e la qualificazione dell’assistenza domiciliare per le persone fragili e per i minori in difficoltà.

Dietro ciascuna di queste azioni ci sono i valori dell’uguaglianza, della solidarietà e della sussidiarietà, ben presenti nello Statuto della nostra Regione che siamo chiamati a rispettare. Dietro queste azioni ci siamo noi. Ciascuno di NOI. Ci sono le nostre “Radici e Ali” - come diceva Alessandro Leogrande - per riconoscerci figli di un certo modo di stare al mondo e di una terra che deve essere protetta e valorizzata in ogni sua componente: le persone, l’ambiente, il paesaggio, la cultura, la memoria.

Queste non sono politiche che possiamo attuare da soli, dobbiamo farlo in sinergia, prima di tutto con la Giunta, responsabile delle azioni esecutive. Con i Comuni e le Province, e lo Stato e l’Europa. Istituito, finalmente, il Consiglio delle Autonomie locali, come previsto dall’articolo 45 dello Statuto, e la “conferenza regionale permanente per la programmazione economica, territoriale e sociale” ai sensi dell’articolo 46, formata dai delegati delle autonomie funzionali, delle formazioni sociali e del terzo settore. E rafforzando la nostra presenza nella Conferenza nazionale delle assemblee elettive oltre che tutti gli organismi statutari.

Mi piacerebbe che insieme, tutti noi, trasformassimo l’Aula consiliare in un grande laboratorio di una nuova stagione legislativa. Un laboratorio dell’attenzione e della cura, che si occupi di semplificare le norme che oggi si presentano spesso in modo farraginoso, ma soprattutto prenda

in carico una missione: portare la Regione verso le strade dell’economia circolare, della partecipazione popolare, del dialogo e della solidarietà internazionale.

E poi non dimentichiamo che l’Europa è soprattutto l’Europa delle Regioni. Per questo vorrei che le assemblee legislative delle Regioni, non solo italiane ma europee, potessero incontrarsi e determinare una piattaforma comune per la cooperazione, così da costruire e rafforzare la democrazia e coinvolgere i cittadini sulle scelte europee.

Per questo proporrò di organizzare in Puglia un Forum delle assemblee legislative delle Regioni euromediterranee. Il nostro Consiglio dovrà impegnarsi nella prova più importante di tutte: dimostrare la capacità della Puglia di affrontare con sguardo visionario le sfide che si profilano in questo tempo difficile.

Vedo un Consiglio sempre più libero e aperto, lungimirante, un luogo di democrazia concreta e non solo annunciata, che continui e potenzi il lavoro già svolto dai miei predecessori a questo alto incarico, da Mario Loizzo a Onofrio Introna, a Pierino Pepe, che saluto con affetto, insieme a tutti coloro che in questi anni mi sono stati accanto: dal presidente Vendola al presidente Emiliano, dai colleghi assessori e consiglieri ai miei uffici, a tutto il personale della Giunta e del Consiglio, ai mezzi di informazione.

Chiudo con un appello alle donne pugliesi: il nostro tempo è adesso!

Accettiamo la grande avventura di essere noi stesse e lottiamo senza paura per i nostri sogni. Io vengo da una famiglia umile, i miei genitori erano contadini, eppure oggi sono qui, la prima presidente donna eletta dal Consiglio regionale della Puglia. Un segnale forte e importante per la nostra comunità.

Oggi è un altro momento della storia e io sarò qui per tutte noi. Perché a partire da questo preciso istante vorrei che ogni bambina e ogni bambino che ci osserva possa sapere che se ci mette impegno e sacrificio può vincere anche le battaglie più dure, che la Puglia è un posto dove si può avere ancora avere fiducia nel futuro.

ALLA PRESIDENTE, AI VICE PRESIDENTI ED ALL’INTERO UFFICIO DI PRESIDENZA LA FEDERAZIONE DELL’AICCRE PUGLIA PORGE I MIGLIORI AUGURI DI PROFICUO LAVORO AL SERVIZIO DELLA COMUNITA’ PUGLIESE. SIAMO A RINNOVARE I SENSI DELLA PIU’ SRETTA COLLABORAZIONE, SICURI DI POTER LAVORARE PER RAFFORZARE L’UNIONE EUROPEA PER RENDERLA PIU’ COMUNITARIA, PIU’ UNITA E, AUSPICABILMENTE, FEDERALE.



Al Presidente del Consiglio, prof. Giuseppe Conte
 Ai Ministri Amendola, Di Maio, Gualtieri
 Ai Presidenti di Senato e Camera
 cc. Ai segretari nazionali dei partiti
 Al Presidente del Parlamento Europeo, On. David Maria Sassoli

Signor Presidente, Onorevoli Ministri, Onorevoli Presidenti del Senato e della Camera,

In questa difficile transizione per la nostra comunità, tutti noi - come politici impegnati a livello locale, regionale e nazionale, come rappresentanti del mondo del lavoro e delle imprese, come cittadini impegnati a vario titolo nella società, come accademici, come giovani - siamo convinti che solo uniti come europei possiamo trasformare questa crisi in una nuova opportunità.

L'Europa non è solo il nostro quadro di riferimento sul piano economico. L'Europa è la nostra casa comune che fa vivere i valori in cui crediamo: la democrazia e lo Stato di diritto, la libertà, la giustizia sociale, l'inclusione e la solidarietà. Noi vogliamo che diventi sempre più coesa e forte, come una vera comunità di destino.

Per questo motivo rivendichiamo il fatto che la **Conferenza sul futuro dell'Europa** debba essere lanciata al più presto perché rappresenta un'occasione imperdibile, e al tempo stesso l'unica al momento concreta, per dar vita ad un'unione politica federale, consolidando la svolta compiuta dall'Unione per rispondere alla crisi pandemica. L'Europa ha bisogno di riforme concrete dei Trattati per far sì che il meccanismo europeo di stabilizzazione creato *ad hoc* per reagire all'emergenza diventi strutturale, che la solidarietà in Europa sia istituzionalizzata e resa permanente, che le politiche dell'UE possano essere efficaci, nel rispetto del principio di sussidiarietà. E' ormai indispensabile creare una prima porzione di bilancio federale, rafforzare le competenze dell'UE (in campo economico, sanitario, migratorio, nella politica estera e di sicurezza, nel settore della ricerca e della formazione) e adeguare in quelle materie i meccanismi decisionali con la piena codecisione del Parlamento europeo e l'abolizione del voto all'unanimità e dei veti nazionali.

La **Conferenza sul futuro dell'Europa**, proposta per coinvolgere i cittadini sul destino della nostra Unione, è la sede in cui queste riforme possono essere proposte e analizzate ed in cui possono trovare il consenso necessario.

Il ruolo dell'Italia può essere cruciale in questo processo. Il nostro Paese è stato determinante nella svolta dell'UE, ma ora il Governo e il Parlamento italiani, insieme agli altri Stati favorevoli, devono saper gestire al meglio questa fase, innanzitutto lavorando insieme al Parlamento europeo perché la presidenza tedesca del Consiglio dell'Unione europea, come ha più volte dichiarato di voler fare, avvii i lavori della Conferenza entro la fine dell'anno e ne indirizzi il mandato verso un vero cambiamento europeo.

Il nostro auspicio è che l'Italia recuperi sempre più in Europa il ruolo trainante che ha giocato a lungo in passato come Paese fondatore. Per questo crediamo che debba cogliere l'occasione offerta dai finanziamenti, dalle sovvenzioni e dal nuovo indirizzo politico dell'Europa per convergere con gli altri Stati membri, unendosi in uno sforzo collettivo per vivere una stagione di profondo rinnovamento civile e sociale, orientando le sue scelte, in sintonia con l'Europa, verso la creazione di un futuro di opportunità innanzitutto per i giovani e operando con efficacia quelle riforme da tempo individuate per superare i nodi che frenano la crescita del Paese e gli impediscono di convergere e di contribuire a garantire omogeneità e coesione all'interno dell'area Euro. Il successo del nostro Paese è una condizione necessaria per una riforma in profondità della politica economica europea e dell'UE stessa e per la realizzazione di quell'unione politica federale che è interesse primario dei cittadini italiani.

Siamo certi di poter contare su di Voi e sul Vostro impegno in tal senso.

Data..... Firma

Nome e cognome.....

Associazione / Ruolo.....